

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Discussione generale del bilancio passivo della guerra per l'anno 1851* — *Discorso del ministro della guerra* — *Osservazioni dei deputati Lisio, Vicari, Bottone, Sineo, Arconati e D'Aviernoz* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione della proposta del deputato Quaglia sull'ordine di discussione* — *Emendamento del medesimo all'articolo 2 del progetto di legge* — *Opposizioni del relatore Durando, e del commissario regio Di Pettinengo* — *Osservazioni dei deputati Sineo e Mellana, e risposte del ministro della guerra, e del deputato Torelli* — *Sotto-emendamento del deputato Pescatore* — *Opposizioni del deputato Menabrea, e del relatore Durando* — *Osservazioni del deputato Iosti* — *Parole in appoggio, del deputato Lions* — *Obbiezioni del ministro della guerra e dei deputati D'Aviernoz, Torelli, Lisio, e Dabormida* — *Approvazione dell'articolo 2 emendato dal deputato Pescatore.*

La seduta è aperta ad un'ora e un quarto pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, esprime il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

5856. 45 proprietari di Prelà, provincia d'Oneglia;

5857. Ed il Consiglio comunale di Prelà, ricorrono con petizioni analoghe a quella segnata col n° 5849, e relative al porto franco di Nizza.

5858. Sizzia Giovanni, nato a Novara e stabilito da qualche tempo in Napoli, narra alcune sue dolorose circostanze che compromettono tutta la sua sostanza, chiede un sussidio ed un impiego ond'essere in condizione di provvedere alla tutela de' suoi diritti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i signori deputati):

Avigdor — Bayno — Barbier — Bella — Berghini — Berti — Biancheri — Bionay — Bolmida — Bona — Brofferio — Bronzini — Cagnardi — Cambieri — Carta — Castelli — Cavour — Chapperon — Chiò — Correnti — D'Azeglio — Decandia — Decastro — Deforesta — Depretis — Derossi di Santa Rosa — Despina — Devillette — Di San Martino — Falqui-Pes — Ferraceiu — Fois — Galli — Galvagno — Garbarini — Garda — Garibaldi — Grixoni — Jacquemoud — Justin — Malan — Marongiu — Martini — Miglietti — Moja Mongellaz — Nieddu — Palluel — Parent — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Radice — Rattazzi — Ricci Vincenzo — Roberti — Rocci — Rulfi — Salmour — Siotto-Pintor — Solaroli — Spinola — Trotti — Tuveri — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il signor Gambaro Pietro fa omaggio alla Camera di 110 esemplari d'una sua memoria relativa al suo progetto di un nuovo porto franco con unito dock in Genova, intitolata: *Sottomissione consegnata al ministro di marina, agricoltura e commercio.*

Verranno distribuiti ai signori deputati.

L'ordine del giorno reca le relazioni di Commissioni che sono in pronto.

(Non si presenta alcun relatore.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA GENERALE DI GUERRA PER L'ESERCIZIO DELL'ANNO 1851.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna relazione, l'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra per l'anno 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 198.)

La discussione è aperta.

La parola è al signor ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. (*Movimento d'attenzione*) Prima che si cominci la discussione del bilancio, credo mio dovere di esporre alla Camera alcune osservazioni.

Non v'aspettate sicuramente, signori deputati, uno di quei discorsi pieni d'eloquenza e d'interesse, a cui vi hanno avvezzi i miei colleghi. Io non sono nè sapiente, nè eloquente; sono un soldato nè più, nè meno; e quel poco che ho appreso, l'ho studiato più nello scopo di operare, che in quello di favellare e di discutere; e sono poi interamente ignaro di quell'eloquenza parlamentare che io ammiro in tanti oratori di questa Camera.

Io non mi farò qui a parlare della necessità in cui si trova il nostro paese di conservare un'armata; il modo col quale voi avete accettato e trattato tutte le questioni relative all'esercito, mi provano abbastanza quali sono i vostri sentimenti a questo riguardo, e mi assicurano del possente appoggio che in ogni evento avrà l'esercito nel Parlamento. D'altronde io potrei poco o nulla aggiungere alle ragioni chiare e convincenti addotte dal relatore della Commissione, il generale Durando. Ed invero il Piemonte da ben tre secoli cresce in potenza, in lustro, e possiamo dire ben anche in influenza europea; mentre altre nazioni che non seppero o non ebbero forze sufficienti a crearsi una posizione loro propria, un forte ordinamento militare, pur troppo, malgrado i sentimenti generosi che nutrono, devono sottostare al giogo e all'influenza straniera,

E qui mi permetta la Camera di volgere uno sguardo retrospectivo.

I nostri avi, quantunque ristretti in piccolo territorio, quantunque in condizioni finanziarie assai misere, ciò nulla meno, ora per difendersi, ora per ingrandirsi, ebbero sempre a combattere, e seppero creare un vasto e bene inteso sistema di fortificazioni. Molte fortezze furono fabbricate, savviamente collegate le une colle altre, e poste in una situazione, direi quasi, invidiabile; essi edificarono grandiosi stabilimenti sia pubblici, che militari, come ne è esempio il nostro arsenale. Ma quanto è più straordinario, ed ha quasi del prodigioso, si è il continuo mantenere in campo un'armata, in proporzione molto maggiore di quelle che tenessero le grandi nazioni di quel tempo, la Spagna, cioè, la Francia e l'Austria, colle quali potenze i nostri principi ebbero continuamente a lottare.

Carlo Emanuele I fece per ben 42 anni la guerra; le sue entrate erano appena di lire 9 milioni, eppure teneva un esercito di 50.000 fanti e 2500 cavalli. Con questa armata conquistò la Provenza, fece nove campagne contro la Svizzera, otto contro la Spagna, sedici contro la Francia; fu pertinacissimo nella difesa, respinse e battè sovente il nemico. Il figlio suo, Amedeo I, non ebbe maggiori nè le entrate, nè la popolazione, ma tenne sempre eguale l'esercito, talchè lo si vide con 12,000 Piemontesi battere nella valle di Vraita 14,000 Francesi.

Poco dopo, con 10,000 Piemontesi battè 20,000 Spagnuoli a Tornavento, nello stesso tempo che teneva in campo verso il Ticino e la Lomellina più di 20,000 uomini. Ma dopo qualche tempo essendo cresciuti in Francia straordinariamente le forze militari, essendosi gli eserciti francesi triplicati sotto il regno di Luigi XIV, e questo aumento non avendo avuto luogo in Piemonte, si è dovuto, per sproporzione di forze, perdere naturalmente le due battaglie di Staffarda e di Marsaglia. È però da notare che in quest'ultima soli 18,000 Piemontesi con 8000 alleati si trovarono a fronte di 40,000 Francesi.

Nè per questo volle Vittorio Amedeo II sopportare il giogo del re di Francia; egli rivolse tutte le sue cure a migliorare ed aumentare il suo esercito, talchè in breve tempo poterono le sue truppe paragonarsi alle migliori di Europa; quindi nel 1703 tutto solo e maravigliando l'Europa, egli dichiarò la guerra alla Francia. Egli aveva 5000 soldati mandati per forza coll'armata francese in Lombardia, che allora si trovavano nella valle dell'Adige, ed aveva 5000 de' suoi in Fiandra. Come era ben naturale, nel dichiararsi la guerra gli uni e gli altri rimasero prigionieri; ciò nullameno trovò modo di riunire un'armata di 40,000 uomini.

Non potendo in alcun modo il re di Francia domare il Piemonte, la cui resistenza pareggiava quanto di più nobile rammenti la storia, risolse di distruggerlo; ma fortunatamente il Piemonte non è sì facile a distrurre. Mandò varie armate le une dopo le altre; le città furono strette d'assedio; i bastioni rovinati ora colle mine, ora colle breccie; le guarnigioni tenute prigioni, di modo che in meno di un anno si perdettero settanta battaglioni ed un reggimento di cavalleria.

Quindi nel 1706, continuata la guerra, fu la capitale stretta d'assedio; la guarnigione di Torino, malgrado tutte quelle perdite, contava ancora 8500 soldati, e 5500 presidiavano Cuneo; le sole due città che ancora rimanessero in potere del principe, il quale teneva ancora la campagna con 10,000 uomini, suoi nazionali, i quali presero una segnalata parte alla vittoria di Torino, vittoria che sì altamente onora i due prin-

cipi che la diressero e le truppe che vi presero parte. Gloriosa non meno per la difesa della capitale, la quale, tenacissima invero, non si dovette soltanto alle truppe, ma eziandio al concorso potentissimo de' suoi abitanti.

Io credo che non vi sia esempio nella storia d'una piazza, la quale con due breccie aperte abbia resistito per più di un mese ancora; infatti la prima breccia fu aperta il 6 di agosto, e la città, come ognuno sa, fu liberata il 7 settembre.

Nella guerra di Lombardia del 1705 Carlo Emanuele I riunì la sua armata a quella dei Francesi, ed è noto a tutti come alla capacità ed al genio del principe generale, non meo che al valore delle truppe, è dovuta la vittoria di Guastalla nel 1745. Vediamo lo stesso Carlo Emanuele difendere la Lombardia con 45,000 uomini. Fu allora attaccato da tutte le parti nel tempo stesso, dalle armi di Francia, di Spagna e di Napoli; egli combattè a Camposanto, a Villafranca, alle sorgenti del Po ed alla Madonna dell'Olmio. Continuò tuttavia la guerra; abbandonato ancora dagli Imperiali, perdette la battaglia di Bassignana, e gli fu tolto Asti.

Non si sgomentò per questo il re Carlo Emanuele; egli fece un nuovo appello alla nazione; raunò 30 battaglioni e 6 reggimenti di cavalleria, e con questo ricuperò Asti e liberò Alessandria, mentre 7 battaglioni soli, con pochi alleati all'Assietta, respingevano e vincevano 50 battaglioni del Belisle.

Dopo la guerra la popolazione era di 5,500,000 abitanti; le entrate erano di 51 milioni, di cui i tre quinti allora si spendevano per l'armata.

Dal fin qui detto risulta chiaramente come i nostri principi confassero assai più sulle proprie forze che non su quelle degli alleati, come fossero gelosissimi della propria indipendenza; risulta parimente come il Piemonte non abbia mai potuto star neutro in una guerra europea, e come anzi vi abbia sempre dovuto prendere, e vi abbia infatti preso attivissima parte, e come ancora nel prendervi parte egli ottenne sempre un compenso di territorio; vediamo pure anche come forti di questa massima, i nostri principi non esitassero ad imporre alla nazione quei sacrifici che erano necessari, ma vediamo altresì che questi sforzi e questi sacrifici, anziché depauperare il paese, anzichè renderlo sterile, lo resero sempre più fiorente.

Tanto è vero che sotto il regno di Carlo Emanuele III, malgrado le disastrose guerre, chechè ne abbia detto ieri il deputato Sineo, il regno di Carlo Emanuele III era citato in Europa a modello, non solo per le istituzioni militari, ma pur anche per l'interna amministrazione.

Ora veniamo a noi.

Della nostra posizione politica, signori, io nulla dirò; io credo che da noi tutti meglio sia sentita che non si possa definire; io parlerò soltanto della nostra posizione militare.

Noi siamo fra due potenze di primo ordine, come lo fummo per lo passato, con questa differenza però, che queste due potenze crebbero oltre modo le loro forze militari; tanto è vero che quella potenza che ora tiene in Italia 80,000 uomini, soleva, nello scorso secolo, presidiare la Lombardia, in tempo di pace, con 8000 uomini soltanto. Da una parte e dall'altra si edificarono grandi fortezze, si sono aperte larghe e comode strade per cui possono transitare le armate, si lavora alacramente nella costruzione di strade ferrate e nello stabilimento di telegrafi per poter avere facili concentramenti di truppe: che altro ci rimane a fare, o signori, se non seguire l'esempio dei nostri padri, prepararci in tempo di pace per la guerra, e fare quei sacrifici che il paese può sopportare?

Ora, per soddisfare a questo principio, io non vi chiedo

un'esagerazione, io vi domando solamente un'armata di 90 mila uomini pel tempo di guerra.

Ora, per avere 90,000 uomini istruiti e disciplinati in tempo di guerra, noi abbiamo bisogno di 45,000 uomini in tempo di pace, e per mantenere questi 45,000 uomini in tempo di pace, è necessario che siano stanziati 50,500,000 lire sul bilancio dell'azienda di guerra, e 2,000,000 per l'azienda d'artiglieria.

Chiamato nel seno della Commissione, la quale esitava a credere che con 50,500,000 lire si potesse mantenere questa armata di 45,000 uomini, le ho date alcune spiegazioni per dimostrarle questo mio asserto.

Per verità io non aveva in allora completato i lavori, massime quelli riflettenti l'armata attiva; ora questi lavori sono ultimati, io li credo molto dettagliati ed estesi, e da questi documenti risulta che l'armata attiva si riassume in queste cifre (avverterò innanzi tutto la Camera che non posso seguire l'ordine tenuto nelle categorie, perchè sarebbe cosa troppo lunga e non abbastanza chiara):

Riassumendo in poche cifre tutto il bilancio, comincerò dunque la mia analisi dall'arma la più importante e più numerosa, cioè della fanteria. Quest'arma è costituita di 10 brigate, in tutto 27,000 uomini, per cui si richieggono lire 10,220,000. Noti la Camera che sul bilancio del 1851 figura per 10,548,000 lire, cosicchè si otterrebbe al riguardo una diminuzione di lire 528,000.

Il corpo dei bersaglieri, composto di 10 battaglioni, della forza in complesso di 4100 uomini, per i quali si richiedono lire 1,654,000, mentre sul bilancio del 1851 figurano per lire 1,774,000, locchè prova che anche qui si ottiene un'economia di lire 120,000.

La cavalleria 5700 uomini, con 5996 cavalli, e una spesa di lire 4,919,000, mentrechè nel bilancio del 1851 monta a lire 5,253,000, locchè reca un risparmio di lire 1,259,000. E noti la Camera che sul bilancio corrente (1851) io aveva già fatta una riduzione, rispetto all'anno precedente, di 700 uomini e 200 cavalli.

L'artiglieria è proposta di 4500 uomini e 1110 cavalli, e costerebbe lire 2,900,000, mentre figura nell'attuale bilancio per lire 2,975,000, quindi un risparmio di lire 75,000.

Il genio 1050 uomini e lire 650,000, mentre è ora per lire 705,000, quindi un'economia di lire 75,000.

Il treno di provianda è proposto per 579 uomini e 500 cavalli, e lire 440,000; figura attualmente per lire 482,000, quindi una diminuzione di lire 42,000.

Qui finirebbe quello che riflette veramente l'armata attiva, la quale sommerebbe a 43,429 uomini e 5406 cavalli, e costerebbe lire 20,765,000, mentre nel bilancio del 1851 è stanziata allo stesso oggetto la somma di lire 21,759,000. Ma qui manca ancora la sicurezza pubblica, la quale per altro fa parte dell'armata, perchè dipende dal Ministero della guerra. Credo che in caso di guerra certamente ce ne possiamo servire, se non in tutto, almeno in parte, ma non fa propriamente forza dell'esercito. Ciò nullameno io la calcolo volentieri coll'esercito attivo.

I carabinieri reali furono di molto accresciuti; sommano di presente a 5061 uomini e 600 cavalli (e qui troverà la Camera una diminuzione nel numero de' cavalli, di cui spiegherò più tardi i motivi); la spesa sarebbe di lire 2,818,000, mentre notasi nel bilancio del 1851 per lire 2,946,000. Anche qui si otterrebbe pertanto un'economia, la quale sommerebbe a lire 128,000; e non è già che con questa economia si diminuiscano i carabinieri, si diminuiscono solo gli uomini a cavallo. Credo che col tempo si potranno fare maggiori diminuzioni ancora

in tal maniera, particolarmente quando saranno aumentate le strade ferrate. Invero colle strade ferrate si va più celere che non coi cavalli dei carabinieri, quindi con tali strade si potranno risparmiare detti cavalli.

Vengono i cavalleggeri di Sardegna.

Essi per qualche tempo dovranno stare nella proporzione attuale; col tempo si potranno forse diminuire. Ma per ora conviene serbare l'attuale numero di 1128 uomini e 771 cavalli, e quindi sarà forza conservare la spesa in lire 1,057,000.

Il totale generale degli uomini sarebbe adunque 47,618 e 6777 cavalli, con una spesa di lire 24,658,000. Nel bilancio attuale del 1851 tale spesa somma a lire 25,712,000. Quindi un'economia di un milione.

Per parlare in cifre tonde ho sempre accennato 45,000 uomini, mentre l'additato totale monterebbe a 47,618; ora tale lieve differenza corrisponderebbe a un dipresso alle vacanze che sempre esistono negli effettivi.

Ora rimangono ancora 6 milioni circa per andare a 50 milioni e mezzo, e questi varrebbero per lo stato generale attivo, il corpo dello stato maggiore, i comandi delle piazze, il servizio sanitario, l'amministrazione e gli stabilimenti d'istruzione e di educazione militare.

Questa cifra, come ognun vede, è assai inferiore a quella degli antichi bilanci, e ciò varrà a dimostrare più chiaramente che l'attenzione del Ministero è stata rivolta particolarmente a far riduzioni sopra questi servizi, come risulta dalla cifra delle relative categorie.

Sullo stato generale attivo fu fatta un'economia di lire 516,000; lascio le frazioni se me lo permettono... (Sì! sì!) sullo stato maggiore delle piazze un'economia di lire 461,000; sulle guardie del corpo lire 45,000; sulle guardie di palazzo lire 18,000; sull'ispezione generale delle leve lire 16,000; sui dragoni guarda caccia lire 45,000; in totale circa un milione.

Nella mia relazione del 24 novembre io dissi che alcuni anni ancora erano necessari per arrivare a questa cifra di bilancio normale; ora mi gode l'animo di poter dire che con questo stesso bilancio già vi ci siamo di molto avvicinati.

Verò è che vi è ancora un sopravanzo nella parte ordinaria di un milione circa, e di quattro milioni su quella straordinaria. Ma questi quattro milioni, come ognun sa, sono la conseguenza inevitabile della guerra.

Nello straordinario pesano, come si vede, nel bilancio d'artiglieria, le spese relative alle caserme ed ai fabbricati militari tanto necessari per avere un'armata veramente in ordine.

A tale proposito mi sarà lecito di fare un paragone con un'altra potenza, che, sino ad un certo punto, si è trovata in condizioni identiche, tuttochè io stimi che il raffronto stia molto a nostro vantaggio.

Il Belgio era fortemente appoggiato da una grande nazione, e non aveva certamente davanti a sè le difficoltà che ebbe a fronte il Piemonte; ciò nullameno il bilancio del Belgio, per ben 10 anni, ha oltrepassato i 50 milioni.

Ciò essendo, se presso di noi, dopo due anni che è cessato lo stato di guerra, il bilancio si è ridotto al punto di non comprendere che cinque milioni al di là delle spese ordinarie io credo che siasi fatto tutto quello che era possibile.

Nella disamina di un bilancio non si tratta soltanto della questione finanziaria; vi è altresì la questione così detta morale.

Io non vi tratterò intorno alle leggi organiche, poichè di esse vi ho parlato alcuni giorni sono.

Tutti sanno che la legge sulle pensioni è già votata, e che

quelle concernenti l'avanzamento, lo stato degli ufficiali e la leva furono già proposte al Parlamento.

Rimane il Codice penale militare. Esso è a buon punto, ed io ho ferma speranza che il congresso della guerra se ne occuperà in questo stesso anno, di guisa che nella prossima Sessione potrà essere presentato al Parlamento.

La Camera mi permetterà ora di toccare rapidamente tutto quello che si stimò di fare per il bene dell'armata e per lo sviluppo dell'istruzione di essa.

In tutti i reggimenti, come a tutti è noto, furono istituite scuole reggimentali, ed in pari tempo scuole ginnastiche.

Le une mirano a svolgere le facoltà fisiche, le altre concernono le facoltà intellettuali.

I progressi che si ottennero da siffatte istruzioni, per verità, io dico schiettamente che hanno oltrepassata la mia aspettazione.

Egli è ben vero che si cade nell'esagerazione se si va dicendo che tutti i soldati hanno imparato a leggere e scrivere, quasi che siano diventati tanti sapienti; io non amo farmi di queste illusioni, ma io so di certo che i comandanti dei corpi si sono occupati e si occupano seriamente di questa bisogna, ed i risultati che ne ottengono, come ho detto, sono assai soddisfacenti, e lasciano ancora sperare un più fortunato avvenire.

Io non toccherò qui dell'utile grande che ne ridonda da quest'istruzione, sia al soldato per se stesso, sia al Governo; la soddisfazione più grande la prova il soldato stesso al suo ritorno alla casa paterna, dove, invece di essere d'aggravio alla sua famiglia, le arreca una specie di compenso nell'educazione che ha ricevuta.

Fu poi introdotta nella fanteria la scuola di scherma alla baionetta, e quella di scherma alla sciabola nella cavalleria, già da qualche tempo neglette.

Niuno ignora, come consista la massima forza della fanteria nell'arma a fuoco, e quella della cavalleria nell'arma bianca, e quindi si pose mente acciò il soldato attendesse ad amendue queste scuole col massimo impegno. Scuole, come dissi, neglette in prima, o per mancanza di locali adatti, o per altre difficoltà.

Molti ufficiali erano ancora digiuni di quest'istruzione, e fu mia cura di far sì che essi pure venissero in cognizione del tiro del bersaglio teoricamente e praticamente, perchè potessero trasmettere quella istruzione ne' loro subordinati. Furono stabilite in tutte le guarnigioni, ov'era possibile, scuole di nuoto; la Camera troverà in questo bilancio una spesa di lire 56,000 circa per la compra dei legnami necessari per le scuole di nuoto, ma questa spesa, fatta una volta, lo è per sempre; e tutt'al più vi sarà qualche legname da rimpiazzare. Questa scuola si fa dappertutto con impegno, e se nell'anno scorso i progressi a Torino non furono proporzionati al desiderio che se ne aveva, si fu perchè la stagione non era molto propizia, ma in altre guarnigioni, particolarmente in Genova, in Nizza, ed in Alessandria, dove si è fatto un locale apposito, i progressi furono sensibilissimi.

Fu poi stabilito un riparto generale dell'istruzione che prima non si faceva troppo regolarmente, dimodochè l'inverno è particolarmente consacrato all'istruzione, per così dire, al coperto, che comprende le scuole di ginnastica e di scherma; nella primavera hanno luogo gli esercizi e le manovre in piazza d'armi, e poi si passa all'istruzione di campagna, in guisa che almeno due mesi dell'anno sono esclusivamente consacrati a quest'ultima, e stimo che questo non sia uno de' minori progressi fatti dal 1849 in poi. Nelle for-

tezze la fanteria è istruita nell'esercizio delle artiglierie. L'anno scorso, passando vicino ad una fortezza, vi entrai all'improvviso, e, fatto chiamare subito l'uffiziale di fanteria che vi comandava, gli ordinai di farmi vedere se i suoi soldati sapevano la scuola del cannone; posso assicurare alla Camera che manovrano intorno ai pezzi come lo possono fare gli artiglieri. So che questa istruzione si è fatta nella guarnigione di Genova, ed in tutti i luoghi dove la fanteria si trova unita all'artiglieria.

Credo di avere introdotto un grande miglioramento nell'armata coll'assoggettare tutti gli ufficiali a fare essi stessi l'istruzione.

Chi conosce le cose dell'armata, sa che prima l'istruzione tanto nella fanteria, come nella cavalleria, era affidata a due o tre ufficiali per reggimento, i quali erano troppo carichi di lavoro, mentre gli altri ne avevano men del dovere. Ora fu stabilito (e severamente ci tengo) che ciascuno istruisca e risponda della propria frazione. Così il capitano è obbligato a rispondere della propria compagnia, il maggiore del battaglione, il colonnello del reggimento, ed il generale della brigata.

Io credo che non mancheranno buoni risultati dall'aver mutato l'antecedente sistema, il quale io reputo viziosissimo, perchè oltre che con quello, l'istruzione era limitata in pochi individui, non poteva poi essere nè così celere, nè così approfondita. Di più io credo, non come dovere, ma come un diritto di ciascun ufficiale d'istruire i propri soldati, perchè è naturale che dall'istruzione nasca pur anche una gran confidenza reciproca; che se il soldato che viene istruito dal proprio ufficiale naturalmente acquista in esso una maggior confidenza, per contro anche l'uffiziale che istruisce i suoi soldati conosce meglio a fondo ciascuno di essi, può farne migliore scelta nel proporre i sott'ufficiali, sa destinare ciascuno a ciò a cui è meglio atto, e trovandosi in campagna sa che caso può fare dell'uno o dell'altro soldato quando gli si fa un rapporto, perchè fra i soldati, quantunque tutti soggetti alla stessa disciplina, ve ne sono di diverso carattere: gli uni sono freddi, gli altri d'immaginazione viva, che vedono il nemico da tutte le parti.

Perchè gli ufficiali conoscano perfettamente i loro subordinati, il ripeto, è necessario che facciano essi stessi l'istruzione, come è impossibile di fare una buona scelta di sott'ufficiali senza conoscere pienamente quelli che vi debbono essere proposti. Ora noti la Camera che dalla scelta dei sott'ufficiali dipende in gran parte quella degli ufficiali.

Per poter attuare tutte queste istruzioni ho fatto tutti i miei sforzi per diminuire il servizio di piazza: già se n'è parlato, e tutti sanno che si è fatto il possibile perchè il soldato possa almeno avere quattro notti franche, cioè quattro giorni d'istruzione ed uno di guardia. Disgraziatamente questo non si può ottenere; ma io non tralascio di raccomandare ai capi dei corpi ed ai comandanti di piazza di levare tutte le sentinelle che sono inutili, e raccomandando più particolarmente al ministro dell'interno ed agli intendenti di non accrescere il servizio senza il bisogno.

Per introdurre poi in tutte le istruzioni un'uniformità si sono stabilite delle scuole. Già esisteva una scuola, così detta di equitazione alla Venaria Reale; questa scuola fu trasportata a Pinerolo; ma, anzichè essere semplice scuola di equitazione (giacchè dei sott'ufficiali che montano a cavallo non vogliamo fare dei cavalleggeri), si è cambiata e se n'è fatta una scuola di cavalleria, dove non solo si impara l'equitazione, ma si danno le altre istruzioni che sono relative al servizio di cavalleria. Di più si è aggiunta una scuola di

trombettieri, a cui si ammettono ragazzi dai 13 ai 16 anni, e si formano trombettieri; perchè pur troppo abbiamo visto, pendente la campagna, che questi utilissimi individui sono mancati.

Una scuola centrale mancava per la fanteria, e questa venne stabilita in Ivrea.

Lo scopo di questa scuola è, come ho detto, di dare un'uniformità non solo, ma un mezzo agli ufficiali d'istruirsi, ed agli ufficiali particolarmente che per la loro anzianità sono prossimi ad ottenere il grado di capitano, e per conseguenza ad assumere il comando di una compagnia, poichè conviene al Governo di sapere prima se questi ufficiali sono capaci di avere questo comando, e torna utile di offrire a questi il mezzo di mettersi in grado di assumere un tal comando.

Nella scuola d'Ivrea s'insegna il metodo per le scuole di lettura, di scrittura, di ginnastica, come anche la topografia, i vari regolamenti, ed in generale tutto ciò che si riferisce al servizio dell'arma di fanteria.

Avvi ancora un'altra istruzione, di cui non sarebbe neppure il caso di far cenno, che è la scuola di cavallerizza.

Vi furono un tempo i maggiori di fanteria che pervennero a tale grado all'età di 40 anni, i quali non sapevano nemmeno montare a cavallo; per evitare questo inconveniente in ora si profitta delle guarnigioni miste di cavalleria e fanteria, e si fa scuola ai capitani perchè questi, arrivando al grado di maggiore, siano abili a montare a cavallo, senza di che non potranno essere promossi a quel grado, poichè un maggiore di fanteria deve assolutamente essere capace di montare a cavallo.

Si sono poi introdotte le mense in comune fra gli ufficiali; questa disposizione ha sollevato molti malumori.

Io so che in molti reggimenti queste mense hanno trovata una opposizione; ciò nullameno io credo che il Ministero deve mantenere fermo il suo proposito di obbligare gli ufficiali a convivere insieme.

Io credo indispensabile per lo spirito di corpo che non vi sia differenza fra gli ufficiali, vengano essi dalle scuole militari, vengano dalla classe dei bass'ufficiali, in qualunque modo pervengano al grado d'uffiziale, devono essere uguali quando arrivano al reggimento, e devono per conseguenza convivere assieme: questo è l'unico mezzo per togliere i diversi partiti che si formano fra gli ufficiali di uno stesso reggimento.

Questo si usa in Francia, ed io me ne appello qui ai vecchi militari, i quali potranno dire se colà si sarebbe mai tollerato che si facesse, come si dice, banda a parte; cioè che ufficiali vivessero separati dai loro compagni. Da noi disgraziatamente quest'abuso si era introdotto, ma la ripugnanza che incontrò il nuovo ordine di cose, io spero che sarà vinta. Abbiamo sperimentato in alcune guarnigioni e lo spirito di corpo, che niuno certamente negherà all'artiglieria, lo attribuiamo in gran parte a quella fraternità che deriva dal vivere assieme.

Io ho rivolto poi le mie cure al benessere del soldato. Fu migliorata considerevolmente la qualità del pane, ed io credo che quasi tutti i deputati avranno potuto osservare questo grande miglioramento.

Quando saremo alla categoria che tratta di questa materia, sicuramente vi sarà qualche discussione, ed io mi riservo di dire allora come il Governo abbia fatto adesso un esperimento, e come si tenga al corrente di quanto si pratica a questo riguardo in tutti gli altri paesi. Io credo questo un oggetto di somma importanza, e sicuramente nulla trascurerò perchè i soldati abbiano il pane come loro è dovuto.

Anche sulle paghe si sono fatte molte modificazioni.

Secondo il metodo anteriore, il soldato era pagato a mese, ed il giorno 31 non gli era pagato; dimodochè nella nostra armata v'era un antico proverbio che diceva: *che il trentuno il re pagava nessuno*. Quest'uso era assurdo, poichè era necessario fare qualche economia in tutto l'anno per mantenere il soldato in quel giorno. Questo metodo fu cambiato, e naturalmente si è stabilito che il soldato sia pagato tutti i giorni dell'anno.

Si è effettuato anche a questo riguardo un piccolo aumento. Come vedrà la Camera è ben poco rilevante; ciò nullameno il soldato, mediante questi centesimi d'aggiunta, trovasi attualmente trattato e pagato come le truppe delle altre nazioni, dimodochè io credo che il nostro soldato, al momento d'oggi, sia in situazione molto migliore dei tempi passati.

Riguardo al vestiario c'è molto a dire, e quando il deputato Lions fece le sue interpellanze, tutti abbiamo potuto osservare che con quanto passava il Governo al soldato, era impossibile che potesse essere ben vestito, massime in tempo di guerra. Per questo riguardo fu stabilito un deconto detto di campagna per caso di guerra, perchè era cosa assurda il voler pretendere che bastasse ciò che il Governo passava al soldato in tempo di pace, in caso di guerra; in tempo di pace il soldato dorme spogliato nel proprio letto, ciò che non arriva in campagna in tempo di guerra, dove, oltre le grandi fatiche ed i disagi del bivacco, dorme sempre vestito, ciò che logora molto presto il suo vestiario. Per queste ragioni, non essendo giusto che il soldato in tempo di guerra abbia soltanto il deconto calcolato per tempo di pace, gli si aumentò tale deconto per compensare questo divario.

Oltre a ciò, nel tempo passato vi era un altro grave inconveniente, il soldato nell'ingaggiarsi riceveva un assegno con cui non poteva far fronte alle spese che gli si imponevano; gli si davano 56 o 50 lire d'ingaggiamento, secondo la categoria a cui apparteneva, e subito lo si indebitava di 70 a 80 lire, e per quelli che si arruolavano in cavalleria fino a 100 lire. Ma questo era assurdo ed anche immorale che il soldato cominciasse il suo conto con un debito. Era quindi naturale che il Governo ci pensasse.

Egli ha dunque aumentato questo assegno, e ciò non pertanto il bilancio non ne rimane troppo aggravato, perchè si sono eccettuati dalle prese disposizioni i surrogati ed i riassoldati, insomma tutti quelli che non ne hanno bisogno.

Hassi poi una prova evidente del buon risultamento delle arretrate modificazioni, nello stato dell'esercito, in cui il numero degli ammalati come pure quello delle punizioni sono di gran lunga diminuiti.

Resta l'amministrazione. In questa già si ottenne qualche semplificazione, mercè i decreti 15 dicembre 1850 e 27 gennaio e 17 marzo 1851 colle relative istruzioni; col primo si semplificò il meccanismo, cogli altri si semplificarono gli assegnamenti e se ne facilitò il conteggio.

Alcune altre modificazioni si stanno maturando; però quanto all'amministrazione generale non può assolutamente essere modificata finchè non si tocchi all'amministrazione generale dello Stato.

Io credo aver già detto altre volte, e lo ripeto volentieri, che è ferma intenzione del Ministero di portare nell'amministrazione generale dello Stato quelle radicali e profonde riforme che sono necessarie; ma il problema è arduo e difficile, e richiede del tempo.

Dirò due parole della reclusione militare, perchè mi aspetto, come è naturale, che qualche deputato m'interPELLI sul modo poco conveniente col quale sono trattati i reclusi allà catena

militare; io lo sento quant'altri mai, e per questo mi sono occupato seriamente.

Ma qui la difficoltà principale sta nei locali ed anche nello avere delle norme precise pel modo di migliorarla; ho spedito non è gran tempo un colonnello della nostra armata (intelligente e capace) coll'incarico preciso di esaminare tutti gli stabilimenti che sono all'estero, e particolarmente in Francia ed in Inghilterra, per vedere qual sia il miglior sistema da introdursi.

La mia idea sarebbe quella di formare un penitenziario militare, se fosse possibile; ma qui esiste la difficoltà del locale; ne furono esaminati vari, e spero che se ne trovi uno a disposizione del Governo, il quale si possa adattare a tale uso.

Intanto fu mia cura di dare le disposizioni affinché i reclusi che si trovano adesso agglomerati, sicuramente in modo poco convenevole, sia per la moralità, che per la salute nelle prigioni di Villafranca, di Alessandria, di Savona, siano impiegati a vari lavori; alcuni saranno mandati alle opere che saranno fatte nei dintorni di Alessandria, di Casale e di Genova; penso di impiegarli anche in alcune altre provincie, cerco insomma di levarli dall'ozio.

Ora termino il mio breve discorso, osservando che quando si fece la prima proposta di bilancio non si avevano ancora dati sufficienti per comporne uno realmente regolare; le somme allora richieste erano invero rilevanti, io tenni, come era mio dovere, conto del senso che fecero nella Camera e nella nazione, e rivolsi tutte le mie cure a ricercare le riduzioni che vi si potevano fare; come ben vedete, 5 milioni e mezzo circa furono in seguito a tale studio scemati dalla prima domanda: la riduzione, come ognuno vede, è rilevante, e prova l'impegno preso d'accordo colla Commissione nel cercare d'alleviare i pesi dell'erario.

Per soddisfare al giusto e sentito bisogno di economia, ho dovuto toccare a molti interessi, e sollevare così molti malumori, e sicuramente non ho cercato la popolarità. (*Moti diversi*) Ma non mi smarrii d'animo davanti a siffatte difficoltà; così m'imponneva il mio dovere: ho procurato di farlo. (*Segni d'adesione a destra*)

Ma l'interesse della nazione esige però che si mantenga una vigorosa armata, e come ebbi il coraggio di fare le riduzioni accennate, avrò pure il coraggio di dire che il fare di più sarebbe rovinare l'armata, e pregiudicherebbe per conseguenza gl'interessi del paese.

Quindi vi scongiuro, o signori, a contentarvi delle riduzioni proposte dalla Commissione, ed a non dar voti che togliessero per avventura il mezzo di ottenere ciò che io credo vogliamo tutti, un'armata forte e bene organizzata, proporzionata ai nostri bisogni, ed all'avvenire del nostro paese. (*Segni generali di approvazione a destra ed al centro*)

MOFFA DI LISIO. Io rinuncio alla parola, giacchè volendo il signor ministro ridurre le spese del suo bilancio a 52 milioni e mezzo, e ciò non ostante, conservare sotto le armi 45 mila uomini con 5 mila cavalli (e mi affido che questi soldati saranno bene organizzati e disciplinati, cioè veri soldati), io non chiedo, nè posso chiedere di più. Io fo plauso alle parole del signor ministro, ed ho fiducia nella sua energia. (*Bravo! a destra*)

QUAGLIA. Io intendo di dir brevi parole per fare alla Camera una proposta, la quale avrebbe per effetto di abbreviare la discussione del bilancio.

Essa consiste nel chiedere che si faccia precedere la discussione degli articoli 2, 3 e 4 del progetto di legge formulato dalla Commissione.

Il presente bilancio è, per così dire, per metà consunto; epperò sarà assai difficile di fare altre variazioni oltre quelle che vennero dalla Commissione proposte.

Noi dobbiamo avere in mira l'avvenire, e precipuamente il prossimo bilancio del 1852.

Ora per questo avvenire in gran parte si provvede cogli articoli 2, 3 e 4, di cui dianzi ho fatto cenno. Appena si sarà stabilito un principio a questo proposito, il bilancio del 1851 non ne sarà che una conseguenza, ed in tal guisa, la discussione di esso riuscirà più agevole e breve.

Ed invero, nessuno vi ha che non veda che avverrebbe un notevole spreco di tempo se per ogni categoria si imprendesse una discussione riguardo alle spese in essa comprese, e per promuovere le migliorie che si potrebbero introdurre.

Per tali ragioni, io proporrei che si facesse precedere la discussione degli articoli che ho sovraccennati.

PRESIDENTE. La sua proposta avrà luogo quando si entrerà nella discussione degli articoli.

Ora siamo ancora nella discussione generale.

Ha la parola il deputato Vicari.

VICARI. La parte che assorbe la spesa maggiore dell'esercito attivo è quella dei quadri; questa spesa non si può diminuire considerevolmente senza pure diminuire i quadri stessi, e parimente non si possono diminuire questi senza diminuire d'altrettanto la forza di cui potrebbe abbisognare il paese. Noi ci troviamo, come la maggior parte degli Stati d'Europa, in condizioni tali da dovere da un momento all'altro mettere in piedi il più forte esercito che per noi si possa. Un esercito non può essere nè numeroso, nè forte se i quadri non sono numerosi, perfettamente istruiti e ben disciplinati.

Secondo il mio avviso parmi che vi sia un mezzo non molto difficile e di semplice applicazione, col quale sia possibile di notevolmente diminuire la spesa a carico del bilancio dello Stato, conservando gli stessi quadri che attualmente sono sotto le insegne, ed anche aumentarli (se occorresse), senza che perciò sia necessario alcun aumento di spesa.

Per dare peso ed autorità al sistema che sto per esporre, mi affretto di avvertire la Camera che desso poco si allontana da quel progetto di organizzazione militare che venne presentato da una Commissione dell'ultima costituente francese, e discusso in gran parte da quella Assemblea, il quale sarebbe probabilmente stato convertito in legge, se la discussione avesse potuto esserne ultimata. Si distaccherebbe dai corpi di fanteria una parte completa dei quadri, un quarto, un terzo, e col tempo anche una metà, e la meglio istruita, la quale si destinerebbe nelle provincie meno distanti dai luoghi dove sono di guarnigione i rispettivi corpi, ripartita in modo che vi sia un ufficiale o sott'ufficiale in ogni capoluogo di mandamento, od anche in ogni comune se ve ne fosse una quantità sufficiente, coll'incarico di dare opera alla istruzione della riserva, e d'istruire nel maneggio delle armi, e dirozzare alla conoscenza dei doveri militari tutta indistintamente la gioventù che cade nella coscrizione, o che fra due o tre anni è presumibilmente destinata ad entrarvi.

Ma siccome però bisognerebbe forse distaccare dai corpi una parte troppo grande di quadri per sopperire all'istruzione in tutti i punti dello Stato, così si potrebbero pur dedicare a quest'uopo i 300 sott'ufficiali in sovrannumero e le altre molte persone che il ministro della guerra ha in questo momento straordinariamente a sua disposizione, come sa-

rebbero, oltre ai 252 ufficiali provinciali che costano allo Stato 92,400 lire, 830 ufficiali in aspettativa a disponibilità che costano circa 815,972 lire, e 578 ufficiali lombardi ed esteri che costano 578,000 lire, 1680 ufficiali che percepiscono dallo Stato 1,284,372 lire per starsene alle case loro aspettando che al Governo si presenti l'occasione di servirsi dei loro talenti e del loro patriotismo. Or bene, io credo che il Governo potrebbe utilizzare tanta gioventù stipendiata ed impaziente di non vivere nell'ozio, facendola cooperare all'istruzione militare della popolazione abile al mestiere delle armi in tutto lo Stato.

Ripartiti adunque tutti questi militari nei centri popolati, i giorni festivi sarebbero da essi pienamente consacrati alla istruzione con un regolamento che, oltre alle norme da seguirsi nell'insegnamento, stabilisse pure delle pene ragionevoli, per esempio, l'obbligo di attendere agli esercizi negli altri giorni della settimana, contro chi dovendolo non intervenisse a questa istruzione, la quale, avendo luogo immancabilmente ogni giorno festivo ed in ogni stagione dell'anno, ben facilmente si può riconoscere, che se grandi saranno le difficoltà che s'incontreranno prima che se ne possa ottenere qualche soddisfacente risultato, immensi ne debbono già essere i risultati alla fine del primo anno. E quando dico che questa istruzione può aver luogo in ogni stagione, nol dico a caso, giacchè con modica spesa si può in ogni comune dove già non vi sia un qualche luogo al coperto, piantare quattro pilastri e gettarvi sopra una tettoia che si potrebbe anche chiudere con modica spesa.

Terminato il primo anno, la prima muta di quadri attivi ritornerebbe ai rispettivi corpi per essere surrogata dalla seconda, e così successivamente.

Gli ufficiali superiori avrebbero la sorveglianza e la direzione dell'istruzione, e perciò non dovrebbero avere domicilio stabile, ma recarsi invece vicendevolmente su tutti i punti nei quali essa ha luogo.

I capitani però, gli ufficiali subalterni ed i sott'ufficiali attenderebbero tutti alla stessa istruzione in ugual modo, se non che, onde il maggior profitto che si può ottenere dall'essere l'insegnamento fatto dagli ufficiali piuttosto che dai sott'ufficiali sia ripartito in tutti i punti dove esso ha luogo, si avvicenderebbero di tempo in tempo quelli con questi.

Un piccolo deposito d'armi in ogni capoluogo di mandamento, e nei principali comuni più popolosi è sufficiente da principio, al cui effetto si potrebbero utilizzare tutti i depositi di vecchi fucili che si trovano negli arsenali, con altrettante *blouses* di grossa tela, e berretti di fatica, che, con non gravi spese, sarebbero provveduti dai comuni.

Qualora poi i giovani di leva e di riserva non siano da se soli numerosi abbastanza da dare sufficiente occupazione agli istruttori, si imporrebbe pure l'obbligo dell'istruzione a tutti quelli che appartengono alla guardia nazionale, cominciando dalle prime classi di quelli che sono iscritti sui ruoli della guardia nazionale mobile, obbligando così ogni comune a tenere continuamente in perfetto ordine i ruoli di questa parte importante di quella nobile istituzione che più principalmente deve coadiuvare l'esercito nella difesa dello Stato. Siccome però questi militari isolati, stando in ozio tutta quanta la settimana, potrebbero scapitare e nella disciplina, e nello spirito militare, così, per tenerli utilmente occupati, si metterebbero a disposizione dei sindaci, i quali, di concerto coi capi della guardia nazionale, li utilizzerebbero per perfezionarne l'istruzione e l'organizzazione, dando opera principalmente alla scuola delle guide, preparando così un

semenzaio di sott'ufficiali per la milizia mobile, per la riserva e fors'anche per l'esercito attivo nei casi di straordinario bisogno.

Questa istruzione riuscirebbe, ognuno lo vede facilmente, di grande utilità all'esercito, rendendo facile il perfezionamento della recluta al loro incorporamento in esso, allo Stato in generale, che ne acquisterebbe una forza incalcolabile, oltre a molti vantaggi che ne risulterebbero, giacchè col contatto immediato del militare colle popolazioni e massime colla guardia nazionale, si accostuma la gioventù per tempo all'idea di dover un giorno prestare il servizio militare, con diminuzione di malcontenti e di refrattari, arrivando invece tutti sotto le armi aventi già qualche conoscenza dei doveri militari. Gli ufficiali poi ed i sott'ufficiali quando tutti più o meno avranno contribuito all'istruzione della guardia nazionale, prenderanno in maggior affezione questa istruzione al cui sviluppo avranno preso parte, si saranno fatti maggiormente convinti dell'utilità, e della specialità di questa istituzione, e la buona armonia che finora è andata sempre crescendo, non solo non correrà mai alcun rischio, ma prenderà ognora maggior incremento, essendo tutti dal reciproco contatto convinti come siano due parti di un solo stesso, aventi per iscopo l'indipendenza all'estero, e il rispetto delle leggi all'interno. Ma l'utile che ne risulterebbe per l'esercito e lo Stato, lo proverebbero, e pur grande i comuni i quali ne approfitterebbero specialmente, non solo per l'istruzione della guardia nazionale sedentaria, e della mobile, ma e per le idee d'ordine e di moralità, che dalla precisione militare vi prenderebbero immenso sviluppo, essendo i giovani, principalmente dei borghi e delle campagne, dopo aver assistito nei giorni festivi alle funzioni della chiesa obbligati a trattenersi in un esercizio utile alla salute, ed a sottomettersi, per quelle poche ore almeno, alla disciplina militare, invece di andarle a passare all'osteria *ad imbruttirsi* consumando il piccolo risparmio raccolto col lavoro della settimana intiera. Egli è perciò che se lo Stato deve soddisfare una parte degli stipendi di questi militari distaccati dai corpi, una parte pure deve essere sopportata dai comuni, i quali però sarebbero autorizzati a corrisponderla in danari od in viveri ed alloggi secondo le intelligenze che si dovrebbero sempre prendere per facilitarne in ogni modo l'esecuzione.

Ecco in qual modo, a parer mio, si potrebbe alleggerire il bilancio della guerra, senza scapito della disciplina, giacchè questi militari che avrebbero continuamente predicata la disciplina agli altri per un anno intiero, ne dovranno essere maggiormente imbevuti non solo, ma e quelli che rimangono ai corpi, e questi quando vi ritornano, essendo in minor numero, sotto gli occhi e la cura dei comandanti, si possono tenere ancora a più stretta disciplina, senza rendere loro troppo grave il servizio, e con molto maggiore facilità portare a quel più ampio grado d'istruzione che desiderare si possa. Del resto, continuamente ed ufficiali e sott'ufficiali vanno in congedo rimanendo anche qualche volta dei tratti considerevoli di tempo lontani affatto dalle cure del servizio, eppure ritornando ai corpi non tralasciano di essere quei militari disciplinati e subordinati che prima erano; non pare adunque che con fondamento si possa obbiettare lo scapito che ne potrebbe venire alla disciplina qualora si volesse pensare seriamente a mandare ad esecuzione queste idee, il cui maggior difetto, a mio avviso, è la troppa semplicità.

La disciplina adunque non ne scapita, e la forza non si diminuisce non solo, anzi si aumenta, giacchè in breve tempo si ammaestrerebbero all'armi tutte le persone valide dello

Stato, e dopo parecchi anni si potrebbe senza alcun rischio diminuire ancora d'assai l'effettivo sotto le insegne, giacchè tutti saremmo soldati. Qualora poi si trovasse pur modo di organizzare con egual semplicità l'istruzione della cavalleria e della artiglieria, chi sa a che piccola somma in confronto della presente si potrebbe ridurre il bilancio della guerra? E col tempo potrebbe forse bastare che ogni anno in qualche punto d'ogni divisione militare si tenesse un campo parziale d'istruzione di breve durata a spese delle provincie riunite, e ogni tre o quattro anni uno generale a spese dello Stato per esercitare gli ufficiali alle grandi evoluzioni militari, e tutti ai disagi della vita dei campi, senza dover tenere sotto le armi che il piccolo numero di soldati indispensabili per non lasciar deserte le piazze forti più importanti.

Mi son fatto ardito a comunicare queste mie idee alla Camera ora appunto in cui ci viene assicurato che si sta dal Governo elaborando un compiuto sistema d'organizzazione della forza armata, sia perchè in essa si tenessero presenti, sia e principalmente perchè non si pregiudicherebbe nessuna organizzazione che per avventura si volesse dare all'esercito; si economizza intanto nell'effettivo, negli stipendi dei quadri, si utilizzano inoltre stipendi che nulla fruttano al presente, e di soprappiù si dispone la popolazione tutta quanta ad accettare qualunque legislazione in proposito, sia che debba essere la prussiana quale esiste o modificata dagli inconvenienti che l'esperienza può avervi fatto riconoscere agli uomini pratici, o la svizzera, o quell'altra che all'indole nostra ed ai nostri costumi sarà riputata più adatta e conveniente.

Così, nel mentre che questi studi si maturano non si perderebbe un tempo prezioso per ammaestrare quanti più si può a trattar le armi; e se il momento non tardasse a venire di essere di nuovo forzati a impugnare le armi, anche dopo un breve esperimento di pochi mesi, quanto minor fatica costerebbe l'ammaestramento della recluta, la raccolta di essa sotto le insegne, l'organizzazione della riserva e la mobilitazione della guardia nazionale!

Io non voglio credere che gli uomini speciali che molti e rimarchevoli per mille guise ne siedono in questi scanni, e soprattutto il ministro della guerra non siano per prendere in qualche considerazione queste mie idee, benchè vengano da persona di nessuna autorità. Per intraprenderne l'esecuzione è necessario però di avere intiera fiducia nella nazione, senza il di cui unanime concorso non si difende, nè si acquista la nazionalità di un popolo; inoltre si richiede attività ed energia, ma di queste doti non difetta l'attuale ministro della guerra, e spero che non isdegherà di sottomettere alla sua riflessione le poche idee che ebbi l'onore di svolgere in questo breve discorso, e di trarne quel partito che crederà migliore nell'interesse della nazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bottone.

BOTTONE. Signori, il bilancio passivo dell'azienda generale di guerra che è oggi sottoposto al nostro esame, è l'ultimo dei bilanci dello Stato, che nella presente Sessione noi siamo chiamati a discutere ed a votare. E non sarà quindi fuori di proposito che prima d'inoltrarci nella discussione, prima di nulla risolvere sulla materia, noi gettiamo uno sguardo retrospectivo su quanto fu da noi operato rispetto ai bilanci che da noi furono precedentemente votati. Ciò varrà non poco a persuaderci che solo usando della massima parsimonia nel bilancio di che si tratta, noi potremo ottenere un qualche significativo risultato, e conseguentemente vantarci di avere coi nostri studi, coll'opera nostra efficacemente alleggiati i pesi che aggravano la nazione.

Come voi ben sapete, dodici sono i bilanci passivi che già da noi furono discussi ed approvati. Le somme che in essi il Ministero ci chiedeva ascendevano complessivamente a 150,519,591 55. Le economie da noi proposte e sancite ridussero la domanda ministeriale a 126,207,475 79, cioè produssero un risparmio sulla generalità dei bilanci di 4,312,115 76.

Se non che cotesta lieve economia, non ancora sancita dal Senato, viene ogni dì menomata da domande di ragguardevoli crediti supplementari per parte del Ministero.

I progetti di legge riflettenti il trasporto dell'arsenale marittimo militare alla Spezia, il nuovo apparato del telegrafo elettro-magnetico ad uso del Ministero, il perforamento del colle di Tenda, ed altri cui non occorre di enumerare, fanno non dubbia fede di quanto fu per me asserito.

Ora, o signori, sono coteste economie proporzionate ai nostri bisogni, adeguate alle angustie finanziarie in che versiamo?... O non sono esse piuttosto una vana larva, una vera, una reale illusione?

A fronte di un debito di 481 milioni, che il signor ministro di finanze stesso non ha guari ci pronosticava dover toccare al suo apogeo la maravigliosa somma di non meno di 600 milioni; a fronte, dico, di un tale debito non sappiamo noi operare più efficaci, più importanti economie?... Miseri noi se persisteremo, nelle angustie presenti, a volerci reggere come ai dì della prospera fortuna!

Io so per verità che le grandi economie ponno solo essere suggerite da coloro che siedono al Governo della nazione, ma so ad un tempo che egli è in nostra facoltà il promuoverle col negare la nostra fiducia a chi ricusa di operarle.

Sì, ei spetta ai ministri il meditare, il proporre i modi di proporzionare le spese alle rendite dello Stato. Essi soli ne hanno i mezzi; ad essi strettamente incumbe l'obbligo d'iniziare e di compiere l'opera salutare.

Ma forse che i signori ministri pensano soddisfare all'obbligo loro, proponendo di pareggiare le partite coll'accumulare mal calcolati nuovi balzelli ad antiche ed ingiuste imposte?

Se così è, pensate, o signori, che la molteplicità, la enormità delle gravezze ha per necessaria conseguenza la distruzione di ogni industria, di ogni commercio, di ogni produzione. Pensate che la ricchezza nazionale delle private ricchezze si compone, e che, ove queste si scemino e si annientino, si scema e si annienta altresì la ricchezza pubblica, e resta per tal modo scarsa od esausta la fonte stessa delle entrate dello Stato.

Signori, i grandi interessi delle nazioni, non altrimenti si reggono, che quelli delle private famiglie. Perchè dunque nelle difficili, nelle lamentevoli contingenze nostre non farete voi ciò che fa ogni assennato padre di famiglia allora quando colpito da una qualche grave sventura, seriamente pensa a parare i colpi della nemica sorte, ed a rimettere in sesto le cose sue? Egli è pur degno di imitazione colui che per sostenere la propria famiglia, per far onore ai suoi impegni, mettendo in non cale le inveterate abitudini, del pari che le preoccupazioni della vanità, da rinunziare ad un tratto a tutto ciò che vi ha di superfluo nella vita, e così nel vivere e nell'abitazione, si restringe, licenzia e genti e servi, dimette cavalli, carrozze, ori, argenti, suppellettili (*Mormorio*), dà bando, in una parola, alle sontuosità, alle morbidezze, al lusso. Costui e chi tien dietro alle sue tracce ben può sperare di vedere in breve spazio di tempo ricomposti i propri affari, e restituita a sè ed ai suoi la primitiva agiatezza e prosperità.

Ma cotesto salutare esempio è egli da voi imitato, o signori ministri? Per voi rispondono i bilanci che annualmente ci presentate; per voi rispondono le frequenti ed inopportune domande che a noi fate di crediti supplementari; per voi rispondono le vive opposizioni con che contraddite ad ogni tenue risparmio che da noi vi viene suggerito.

E qui, o signori, trattandosi del bilancio della guerra, io credo a proposito l'osservare che esso, più forse ancora di ogni altro bilancio, pecca di sproporzione coll'attivo naturale del nostro erario, e che per fermo da niun efficiente pensiero di economia era dettato.

Difatti noi veggiamo per esso aumentato, anzichè diminuito l'esercito, aumentati con *reali decreti* i corpi che lo compongono, e conseguentemente aumentati ancora gli stati maggiori, che sì ingenti spese costano allo Stato. L'azienda generale di guerra, Pazienda di artiglieria, l'ispezione generale delle leve nel primiero loro essere veggiamo sussistere.

Il personale di pressochè tutte le amministrazioni trovasi accresciuto. Gli ufficiali generali non per anco ridotti sono ad una giusta proporzione. Gli impiegati fuori pianta, gl'impiegati sovranumerari tuttavia sussistono. Eccessive sono pur sempre le spese d'ufficio. Le razioni di pane, le razioni di foraggio continuano ad essere prodigate senza niuna utilità ed esigenza del militare servizio ad ufficiali od impiegati del Ministero dipendenti, i quali già trovansi largamente cogli stipendi retribuiti.

I comandi delle divisioni, i comandi militari, gli uditorati di guerra sono eccessivi in personale ed in numero; insomma, a qualunque parte di questo bilancio si affissi lo sguardo, non è dato il rintracciare alcuna di quelle economie che solo arrecar ponno un vero, un reale alleviamento alla penosa, alla travagliata nostra condizione; economie che formano il voto concorde ed universale della nazione.

Io so che il signor ministro, ed il signor relatore con esso, risponderanno a parte delle mie osservazioni col dire che la forza del nostro esercito comparata alla nostra popolazione corrisponde alle proporzioni serbate dalla Francia e da altre grandi potenze rette da una saggia politica. Ma una siffatta risposta non parmi nullamente persuasiva ed appagante. E perchè prendere noi norma da nazioni che di tanto in ricchezza ed in potenza ci avanzano, ed in ispecie dalla Francia che del continuo agitata dalle interne fazioni, ed esposta a frequenti eventualità di guerre straniere, trovasi per così dire in uno stato eccezionale costituita?... Nè più vale, a credere mio, il giustificare il sistema nostro militare, osservando col signor relatore che noi ci troviamo compresi fra due grandi Stati.

La Svizzera trovasi pure, e per geografica situazione, e per relazioni a lei particolari, in una condizione più ancora della nostra precaria e pericolosa; non pertanto essa ha traversato i secoli, e si sostiene libera, indipendente e rispettata, con uno stabilimento militare incomparabilmente, in dispendio, al nostro inferiore.

Del resto, se il militare sistema della Svizzera, non può da noi essere attuato, perchè non imiteremo noi l'esempio del Belgio, nazione che e per popolazione e per molti altri riguardi può a noi essere assimilata, e la cui amministrazione è per comune consenso riguardata come modello di parsimonia, prudenza e saggezza?... Sopperiva quel Governo nello scorso anno 1850 al bilancio della guerra e ai crediti supplementari con soli 26,792,000 lire. Or perchè non potremo noi soddisfare alle esigenze del nostro militare sistema, riducendone la spesa ad eguali o poco dissimili proporzioni?... E qui

torna in acconcio l'osservare che gli eserciti stanziali non gravitano solo sulle nazioni pel dispendio che richiedono, ma che togliendo le braccia alle arti ed all'industria, essi hanno altresì per risultato di diminuire le utili produzioni, e perciò eziandio di scemare i vantaggi che dalle utili produzioni derivano, massime quando esse consistono in opere di generale giovamento, quali, a cagion d'esempio, sarebbero le strade, i ponti, i canali, il prosciugamento delle paludi, ed altre simili.

Siamo adunque temperati e modesti, nè pensiamo di volerli pareggiare alle grandi nazioni. Ricordiamoci della favola della rana e del bue. (*Mormorio di disapprovazione*)

Egli è per aver dimenticato l'ingenuo consiglio contenuto nella moralità di quella favola che noi ci troviamo innanzi un bilancio della guerra di 58,841,416 97 alla quale aggiungendo 5,565,582 96 già stati da noi votati pel bilancio dell'azienda d'artiglieria, arriviamo alla per noi enorme somma di 42,406,999 93 !!

Ora io non credo esagerare nel supporre che 28 milioni siano più che bastevoli a sopperire al nostro militare sistema anche comprensivamente all'azienda di artiglieria, almeno in tempo di pace, e perciò, giusta la mia convinzione, potrebbe lo Stato su questi due soli bilanci risparmiare non meno di 14 milioni.

Io non ignoro che una tale economia non può improvvisamente essere operata, e che le riforme che precedere la debbono richiedono tempo e consiglio; ma punto non dubito che un'energica volontà assequire la possa nel solo corso di due esercizi finanziari.

Egli è per tal mezzo, o signori ministri, non che colle altre economie che introdurre deggionsi nei diversi bilanci che sperar puossi di alleviare prontamente la nazione dalle enormi ed incomportabili gravanze, che ogni giorno andate attuando e che ove di troppo fossero prolungate non mancherebbero di condurci al fallimento ed alla rovina.

Signori ministri, signori deputati della maggioranza, un'ultima parola. (*Mormorio*)

Voi foste favoriti dalla fortuna, molti di voi godono eziandio di larghi stipendi, pensate che non tutti i cittadini vivono come voi nell'agiatazza, pensate al popolo che trascina la vita tra le fatiche e gli stenti, pensate alla nazione che vi retribuisce, e prendete in seria considerazione i gravi riflessi che ho sottoposto alle vostre meditazioni. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Io ho precisamente domandata la parola quando ho veduto che due distinti generali, i quali erano iscritti dopo il ministro della guerra, invece di rispondere come io credeva al suo discorso, si sono limitati a fargli un riverente inchino. (*ilarità*)

Siccome in gravi quistioni canoniche e civili presero larga parte i nostri colleghi addetti alla milizia, così forse essi avranno creduto che per ragione di reciprocità toccasse oggi agli avvocati di prendere special parte nella discussione relativa al bilancio della guerra. Lascierò tuttavia ai miei colleghi più versati in queste materie la cura di darci il frutto delle loro meditazioni sul presente bilancio, e farò soltanto quelle osservazioni che meno ai scostano dai miei studi.

Il signor ministro aveva cominciato il suo discorso in un modo perfettamente costituzionale e conveniente, allorchè egli parlò del possente appoggio che aveva trovato, e che sperava di trovare ancora nel Parlamento. Come membro del Parlamento debbo dire con mio rincrescimento che i suoi fatti non corrisposero alle attuali sue parole. Se tale era la

fiducia del signor ministro nell'appoggio del Parlamento, perchè tante disposizioni relative alla guerra, le quali attevansi alla materia legislativa, si sono date senza concorso del Parlamento? perchè ordinate spese nuove? perchè riformati in cose gravi gli ordini dell'esercito? All'iniziativa parlamentare era dovuto il primo pensiero di migliorare per ogni verso la condizione dell'esercito: era lodevole zelo del signor ministro lo adempiere a questo voto; ma il solo modo costituzionale era di sottoporre i suoi progetti al Parlamento e domandarne l'approvazione, e se sin dal principio il signor ministro avesse domandato il concorso del Parlamento, forse a quest'ora, migliorandosi da un lato la condizione dei membri dell'esercito, si sarebbe potuto anche migliorare la condizione dell'erario nazionale. Ed invero il signor ministro ci parlò lungamente della storia gloriosa del nostro paese: parole che sono sempre lusinghevoli e care agli orecchi dei cittadini. Ma il signor ministro riandando come con tenui mezzi pecuniari si fossero ottenute delle grandi vittorie, avrebbe anche dovuto meditare sul modo con cui si procedeva per risolvere in questa guisa quel difficile problema; e forse avrebbe veduto, che molti degli antichi istituti corrispondevano quasi esattamente ai recenti desiderii.

Ed in primo luogo, io credo che una delle principali sorgenti di gloria dei principi di Savoia fosse il rispetto che essi dimostrarono, nei primi secoli della loro esistenza, per le istituzioni nazionali; e se molta gloria si raccolse anche da tre secoli, forse sarebbe stata questa gloria più feconda, se da tre secoli non si fossero dimenticati d'interrogare il voto legittimo della nazione.

Fu questa una macchia pei principi che ci ressero. Lo dico, perchè non è colle lusinghe ma colla verità che si deve rendere omaggio ai principi, siano essi viventi o trapassati. Conservarono tuttavia le antiche costumanze che dava una forza ai nostri principi ben superiore a quella dei loro contemporanei.

Ma in che modo erano composti questi eserciti? Costavano essi di truppe permanenti? Per tenerli in piede anche in tempo di pace, si toglievano forse gli uomini alle arti, ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria?

Il signor ministro certamente non ignora quale fosse la nostra organizzazione militare di quei tempi, e come quelle milizie, che si potrebbero paragonare alla guardia nazionale, abbiano avuto sì gran parte nelle nostre vittorie, e nella tutela della nostra indipendenza.

Non si può progredire costituzionalmente, non si può preparare al nostro paese un avvenire di forza e di libertà, senza ravvicinare anche in questa parte, come in molte altre al nostro presente il nostro passato un po' più remoto.

Il signor ministro rese il dovuto omaggio al re Vittorio Amedeo II, ed ha poi creduto di contraddire alle mie parole quando si è trattato del di lui successore.

Ma io ho parlato di Carlo Emanuele III, come principe civile, e non ho parlato de' suoi meriti militari. Io certamente non rifiuto a quel re il coraggio militare; ma esso è bene spesso separato dalla sapienza civile. Il più gran capitano del nostro secolo ci ha pur dato un grande esempio dell'imperfezione dell'intelletto umano, e della sua impossibilità di abbracciare tutte le parti dell'umano sapere.

A cagion d'esempio, nessuno oserebbe seriamente sostenere il sistema economico di Napoleone; forse pochi anche concorderebbero nel suo sistema politico; e se Napoleone avesse creduto ai diritti del cittadino, ed all'efficacia delle libere istituzioni, egli forse avrebbe stabilito su solide basi la sorte di quella nazione che erasi a lui affidata.

Non mi farò a giustificare ciò che ho detto del re Carlo Emanuele III; solo, affinchè il cenno che ne ho dato non sia per parere frutto di troppa leggerezza, ricorderò che Carlo Emanuele III, per aderire alle inique istanze della Corte di Roma, tenne, contro il diritto delle genti, contro la coscienza di tutta Europa, prigionie nella cittadella di Torino lo storico Giannone. Ricorderò che di tutte le istituzioni di suo padre, io non credo che nessuna sia stata migliorata, ma molte furono grandemente deteriorate.

Fu scemata la libertà comunale, e principiò quel sistema di centralizzazione che tornò a danno del nostro paese; furono messe le catene agli studi che erano ben più liberi sotto Vittorio Amedeo II; fu tolta persino (supplisca questo esempio per molti altri), fu tolta persino al commercio la libertà di giudicare le proprie cause; giacchè è bene che si sappia che ciò che ora chiediamo con tanta insistenza, che cioè nelle principali piazze del regno si stabiliscano tribunali di commercio composti di soli negozianti eletti dal libero voto dei cittadini, era già cosa in altri tempi stabilita.

Certamente il re Carlo Emanuele III lasciò assai floride le finanze; ma ebbe una pace di mezzo secolo; è quindi ben naturale che quando s'impongono dei tributi in tempo di guerra e che si mantengono anche in tempo di pace si impinguino le finanze. Ma se gli alti pensieri di Vittorio Amedeo II avessero presieduto a quegli anni di pace, io credo che il nostro paese si sarebbe migliorato d'assai.

È da notarsi che sotto il regno di Vittorio Amedeo II erasi tentato tutto ciò che noi così avidamente cerchiamo ora di fare, ed in quanto al di lui immediato successore, potrebbero i deputati della Sardegna, ben dire qual floridezza sia stata portata a quell'isola sotto quel regno tanto vantato.

Ma adesso noi non dobbiamo guardare il passato, bensì pensare all'avvenire. Alcuni dei nostri onorevoli colleghi indicarono già i mezzi coi quali si potrebbe risolvere questo problema, che deve formare l'oggetto delle più serie meditazioni del Governo e del Parlamento. Certamente noi tutti vogliamo che il nostro paese sia forte, vogliamo un esercito capace di far rispettare la nostra indipendenza, per cui il nostro paese occupa un posto assai distinto nell'Europa; ma non è col separare interamente la forza militare dalla forza cittadina che si potrà risolvere questo problema, non è col mantenere tante migliaia d'uomini lontani dalle loro case anche in tempo di pace, che si viene ad ottenere una forza efficace, nazionale, affezionata al paese ed alle nostre istituzioni in tempo di guerra. Il modo di risolvere questo problema non ci fu ancora sottoposto dal signor ministro, mentre a questa ora avrebbe già dovuto fare l'oggetto delle discussioni parlamentari, ed è colla espressione di questo rincrescimento che io pongo fine al mio discorso.

MOFFA DI LISIO. Domando la parola per un fatto personale.

Il signor avvocato Sineo è stato sorpreso che due oratori iscritti dopo che parlò il ministro della guerra, non abbiano preso la parola, od abbiano soltanto dette poche parole. Io gli risponderò che lo scopo del mio discorso era appunto di proporre molte economie, ma siccome il signor ministro si propone di ridurre un bilancio per la guerra di 56,900,000 lire, e quello per l'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari di 3 milioni e qualche centinaio di mila lire, a soli 32 milioni in tutto, io trovo che il signor ministro fa tutte quelle economie che sono possibili, anzi oltrepassa quanto io potevo sperare.

In quanto poi all'espressione da lui adoperata, che due oratori si erano inchinati davanti al signor ministro, io credo

che il signor Sineo non l'avrebbe usata ove conoscesse il mio carattere; e in ogni caso (*Con calore*) se la sua intenzione è stata verso di me malevole, io gli rispondo che simile espressione è sconvenevolissima. (*Bravo! alla destra e al centro*)

SINEO Io non credo di aver detto nulla che potesse meritare questa risposta per parte del signor Moffa di Lisio; ho detto che i due oratori eransi inchinati al signor ministro, e certamente questo a' miei occhi era un fatto, e lascio giudicare a' miei colleghi se il loro contegno non abbia prodotto in essi egual sensazione.

Riguardo poi alle due persone che io indicava, a nessuno poteva venir in mente che io potessi mettere in dubbio la nobiltà del loro carattere.

Il signor conte di Lisio non aveva nessun motivo di credere che nella mia intenzione vi fosse qualche cosa di malevole a suo riguardo, e spero che egli si pentirà dell'espressione che ha usato.

MOFFA DI LISIO. Appunto perchè ho detto che se nell'usare quell'espressione fu intenzione malevole, l'espressione sarebbe stata sconvenevolissima, io mantengo questa parola nel caso che l'intenzione fosse stata tale.

ARCONATI-VISCONTI. Signori, il Piemonte ha i suoi antecedenti storici. Per l'indole degli abitanti, per la sua posizione geografica è un paese eminentemente militare, ed è per questo che è già da gran tempo considerato come il primo Stato d'Italia, malgrado non lo sia, nè per l'estensione del suo territorio, nè per il numero dei suoi abitanti. Quest'importanza è andata crescendo per le due ultime guerre, perchè fu nuovo e glorioso spettacolo il vedere un piccolo popolo avere il generoso ardore di muover guerra ad una delle principali potenze europee. In questa guerra l'armata piemontese, malgrado che fosse inferiore all'armata nemica, spesso fu vittoriosa, e sempre ella sostenne degnamente l'antica sua riputazione.

Io credo, o signori, che se noi volessimo fare delle economie per diminuire il nostro esercito, noi faremmo economie fatali, economie rovinose.

Fatali, perchè noi perderemmo della nostra importanza; rovinose, perchè *guai ai vinti!*

Domandate, o signori, ai popoli che sono al di là del Ticino, che cosa essi paghino, che cosa essi soffrano! Questa è la sorte dei vinti.

Ricordiamoci, o signori, che noi siamo il solo popolo d'Italia che ha conservato lo Statuto e la bandiera tricolore. (*Movimento*)

Lo Statuto e la bandiera tricolore, noi li dobbiamo principalmente alla lealtà del principe, alla virtù del popolo e al valore della nostra armata.

Signori, io per queste ragioni voterò per il bilancio del ministro della guerra. (*Vivi segni d'approvazione*)

D'AVIERNOZ. Messieurs, nous sommes venus pour discuter le budget de la guerre. Je crois que l'existence d'une armée permanente est une question déjà décidée; je sais qu'il y a là-dessus diverses opinions.

Je ne veux pas les discuter ici. On a longuement traité en tous sens la question de l'armée permanente: ce n'est pas le cas de la renouveler en ce moment. Il faut ici songer uniquement aux moyens de maintenir cette armée permanente au meilleur marché possible. Il en résulte donc que nous devons uniquement examiner si le budget est en harmonie avec nos moyens.

Or la discussion générale, qui ne peut nous faire atteindre ce but est tout-à-fait inutile. Il faudrait pour cela discuter le budget article par article, en écartant successivement les dé-

penses trop élevées que nous pourrions rencontrer. Ainsi je propose de passer sans autre à la discussion des catégories, parceque la discussion générale sur cette matière est une vraie perte de temps.

PRESIDENTE. Ainsi, M. le général D'Aviernoz, vous proposez la clôture de la discussion générale?

D'AVIERNOZ. Oui, monsieur.

PRESIDENTE. Il deputato D'Aviernoz propone la chiusura della discussione generale.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta la chiusura.)

Si passerà alla discussione delle categorie.

QUAGLIA. Domando che si metta ai voti la mia proposta, di far precedere al dibattimento sulle categorie la discussione degli articoli 2, 3 e 4 del progetto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

DURANDO, relatore. Io credo realmente che si faciliterebbe d'assai la discussione del bilancio, se si adottasse la proposta del deputato Quaglia; ed invero negli articoli 2, 3 e 4 del progetto si propongono certe massime, la cui soluzione condurrà facilissimamente la discussione a un termine molto più breve; io quindi pregherei la Camera (e spero non sia dissenziente il Ministero) a voler accedere alla proposta del deputato Quaglia.

PRESIDENTE. Porrò ai voti questa proposta, che cioè la discussione degli articoli 2, 3 e 4 del progetto venga preposta alla discussione delle categorie.

(La Camera approva.)

« Art. 2. La composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali dell'esercito d'ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionari amministrativi e del corpo sanitario, sarà oggetto di una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella prossima Sessione del 1852. »

QUAGLIA. Domando la parola.

Propongo il seguente emendamento all'articolo 2.

« La composizione definitiva graduale e numerica dell'esercito attivo e di riserva, tanto stanziale d'ogni arma, che della milizia nazionale, compresi i corpi sedentari, gli amministrativi ed il sanitario, sarà oggetto di legge speciale. »

Se la Camera me lo permette, dirò poche parole a tal riguardo.

Le leggi che ha recentemente presentato il Ministero al Parlamento, quella cioè sullo stato degli uffiziali, quella sull'avanzamento e quella sulla leva, ci dimostrano che egli intende schiettamente d'avviarsi all'applicazione delle verità costituzionali.

Io credo quindi che egli non avrà difficoltà di ammettere quelle più larghe migliorazioni che sono comprese nel mio emendamento. Invece che nel progetto di legge non si comprendono che i quadri degli uffiziali dell'esercito, io propongo che si comprenda l'intero esercito. La forza pubblica si compone non solamente di quella che è sotto l'armi, ma anche della riserva, ed in questa riserva io sono d'avviso si debba comprendere una parte essenziale della guardia nazionale, qualunque denominazione le si voglia dare, o di reggimenti provinciali, o di milizie comunali, o di *landwehr*, non fa all'essenza della cosa, il fatto è che ella deve far parte della forza pubblica, colla sola differenza di esser o no attualmente pagata ed in servizio.

Considerando gli articoli dello Statuto 5 e 6, nei quali è

detto che « appartiene al re il comando della forza di terra e di mare » e che « al re appartiene la concessione di tutti gli impieghi dello Stato; » considerato la pratica dei Governi costituzionali, pare a me che non spetti al Parlamento di ingersi nella distribuzione della forza pubblica in maggiore o minor numero di corpi, in reggimenti od in battaglioni di truppa grave o leggera, ecc., ma che appartiene al Parlamento di stabilire tutto ciò che porta un onere alle finanze, ovvero che stabilisce o varia in un modo permanente lo stato delle persone; considerando il militare come parte essenziale della popolazione i cui diritti sono variati secondo le leggi, anche quelle che lo riflettono debbono essere sancite dal Parlamento. Dietro questi principii io credo che si debbano approvare da questo Parlamento, non solamente i quadri degli ufficiali, ma l'organizzazione numerica e graduale della intera forza pubblica.

Tale è la mia proposta. Io, cioè, propongo che nell'articolo 2, alle parole « del quadro degli ufficiali » si sostituisca: « graduale e numerica dell'esercito, compresa la guardia nazionale. »

Io sono persuaso che fra le leggi organiche che si stanno preparando dal Ministero, quella del riordinamento di questa ultima sarà presa in grande considerazione; sicuramente lo appoggio del Parlamento, che emanerebbe dall'adozione della mia proposta, verrebbe a dare maggiore spinta a questa organizzazione, la quale è essenzialmente indispensabile onde l'istituzione produca tutto il ben pubblico che promette, sceverando la parte attiva dalla rimanente.

Poco uso nella mia vita a far inchini ministeriali, ho tacciuto quando, nella discussione generale, fui tacciato di averne oggi fatto. Io pensai inutile il parlare di me, persuaso che i fatti più che le parole debbono servire per giudicare delle persone. Io dissi nulla sul fondo della questione generale, perchè già ebbi antecedentemente a manifestare qual fosse la mia maniera di vedere riguardo al modo di fare delle economie nell'esercito. Io ho l'intima convinzione dell'importanza degli eserciti permanenti in confronto degli eserciti temporari. Io ho pure indicati dei mezzi, i quali non potevano compromettere questi eserciti permanenti, rimasti quali erano stati determinati dal Ministero.

Questi mezzi temporari sono quelli che sono generalmente adottati e seguiti dalle nazioni che si trovano nelle circostanze in cui noi ci troviamo, vale a dire di congedi temporari, di economie sui rimpiazzamenti dei gradi, sulle vacanze ed altri. Questi sono i mezzi che io avrei creduto ovvii per portare temporaneamente la forza del nostro esercito a 56 mila uomini.

Dietro questi motivi io credo che, avendo noi la certezza che il Ministero non avrà difficoltà di presentare delle leggi che ci assicurino l'avvenire, resterà molto più facile di deliberare sul presente bilancio.

PRESIDENTE. La proposta del signor deputato Quaglia è in questi termini:

« La composizione definitiva graduale e numerica dell'esercito attivo o di riserva, tanto stanziata, di ogni arma, che della milizia nazionale, compresi i corpi sedentari, gli amministrativi ed il sanitario, sarà oggetto di leggi speciali. »

DURANDO, relatore. Lodevole certamente è l'intenzione del signor generale Quaglia nel chiedere che sia esteso ancora di più l'articolo proposto dalla Commissione, ma dubito assai che, volendolo estendere di più, non si possa per avventura neanche conseguire quello che si è proposto dalla Commissione.

Egli vorrebbe che la composizione dei quadri, oltre l'ab-

bracciare quello che si è indicato dalla Commissione, cioè gli ufficiali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionari amministrativi e del corpo sanitario, si estendesse ancora, non solamente agli ufficiali dell'esercito stanziato, ma anche a quelli di riserva come pure alla milizia nazionale; e inoltre che si estendesse alla composizione numerica e graduale.

Io debbo porre in avvertenza la Camera che la legge che si propone per l'oggetto di una discussione nella Sessione prossima sarà una di quelle complicatissime.

Io me ne appello a tutti i militari sperimentati che conoscono quale difficoltà vi sia nello stabilire integralmente la composizione dei quadri, giacchè al postutto egli è noto che questa composizione è la vera legge organica, è quella che stabilisce tutti i quadri costitutivi dell'armata.

Ora ognuno vede quale complicazione porti la separazione delle armi, dei quadri alti e dei quadri bassi, e dell'effettivo di ciascuno di questi coll'insieme dell'esercito. Se a questa complicazione già per sè grande ne aggiungiamo ancora un'altra, quella cioè che proporrebbe il signor generale Quaglia, io credo che difficilmente non solo nella Sessione ventura, ma forse neanche nella Sessione del 1853 noi avremo votata questa legge, poichè si vede chiaramente come si verrebbe a complicare la cosa maggiormente, coll'aggiungere i quadri della milizia nazionale.

I quadri della milizia nazionale appartengono certamente alla forza generale, per dir così, di una nazione, ma propriamente non si può dire che siano parte diretta dell'esercito, e quindi per questa parte vi dovrebbe essere una legge separata; e questo io non ho difficoltà alcuna ad ammetterlo.

Ma se noi vogliamo complicare queste due leggi, noi non otterremo più nè l'una nè l'altra.

Veda il signor generale Quaglia ciò che è accaduto in Francia. Colà questa composizione dei quadri si è voluta estendere anche molto più che non si è fatto nel Belgio: ma in Francia è da un anno che si studia e si medita, eppure il Parlamento non ebbe ancor modo di occuparsene.

Io temo adunque che se noi vogliamo ancora complicare di più questa questione, aggiungendo i quadri della guardia nazionale, noi, o non otterremo legge alcuna, o faremo una legge molto imperfetta, e allora tanto varrebbe non farla.

Confesso poi che quell'aggiunta della *composizione graduale* che propone l'onorevole deputato Quaglia, non arrivo a comprenderla; la composizione numerica la capisco; ma faccio osservare al signor generale Quaglia che la composizione numerica viene naturalmente definita nella legge annuale della leva, nella quale chiedendosi 8 o 10 mila uomini naturalmente si deve vedere quale sia l'effettivo dell'armata, ed allora se ne stabilisce il numero. Di più in occasione della discussione di ogni bilancio si stabilisce l'effettivo. Io non vedo adunque nessuna necessità che vi debba essere questa composizione anche numerica, perchè vi sono già due leggi che la stabiliscono.

Io per conseguenza pregherei l'onorevole deputato Quaglia a non insistere su quest'argomento, perchè ho l'intima convinzione che, volendo troppo, o non otterremo questa legge, o la otterremo molto tardi, o la faremo molto male.

Quindi per mia parte io non potrei aderire all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Quaglia, perchè temo assai, lo ripeto per l'ultima volta, che esso produca un effetto contrario a quello stesso che si propone l'onorevole deputato.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Quaglia.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Il primo elemento che si richiede per formare un bilancio, si è quello di sapere ciò che si vuole avere per suo mezzo, onde poter fissare la somma per ottenerlo; si deve quindi pel bilancio della guerra conoscere quale sia il numero d'uomini per cui si deve provvedere. Quindi prima base di questo bilancio devono essere leggi organiche, le quali fissino approssimativamente la forza dell'armata, e tutto ciò che si deve provvedere dallo Stato per mantenerla in piedi.

Ecco dunque il motivo per cui ho fatto questa proposizione, la quale tende a fissare le basi principali le quali serviranno di norma alla regolare valutazione delle spese future da farsi più o meno prontamente.

Quando il Parlamento avrà stabilito il numero d'uomini e gli oggetti materiali che si richiegono per il servizio militare, e ne avrà riconosciuto il loro valore, non resterà più a discutere che della quantità da assegnarsi annualmente.

Nel mio emendamento non parlo della difficoltà del tempo, perchè questa difficoltà non può essere d'ostacolo, non essendo determinata l'epoca fissa per presentare queste leggi.

Rispondendo al signor generale Durando, dirò poi che col vocabolo *graduale*, io intendo indicati qualsiasi graduati, cominciando dai generali sino ai caporali, e ciò perchè il grado costituisce elemento di spesa, e quest'elemento debb'essere riconosciuto, e il suo effetto calcolato dal Parlamento.

Riguardo poi alla legge sulla leva, io credo che sarebbe appunto opportuno che fosse in principio generale, con legge organica, fissato il numero d'uomini che il Governo vuol chiamare sotto le armi ne' tempi ordinari, salvo sempre a richiedere misure straordinarie quando fossero insufficienti le leggi generali, caso che non dovrebbe essere che impossibile o ben raro quando le dette leggi fossero provvide e savie.

In conclusione io dico, che il mio emendamento non fissa il tempo, e non ne è per conseguenza impossibile l'applicazione; esso è singolarmente costituzionale, perchè tutto quello che impone un aggravio di spese allo Stato, deve essere compreso nelle leggi organiche, lasciata però tutta la facoltà al potere esecutivo di fare quella distribuzione e impiego della forza armata che crederà del caso.

DURANDO, relatore. Dopo le spiegazioni date dal signor generale Quaglia circa la parola *graduale*, io non ho nessuna difficoltà di aderire alla sua proposta; almeno non vi scorgo verun inconveniente per quella parte che riguarda la composizione dei quadri, purchè abbracci ogni arma complessivamente.

Questo è evidente, ed è appunto in vista di ciò che la Commissione ha deliberato di proporre questo articolo, nell'intento cioè di porre una base pei bilanci, la quale non si potrà mai stabilire se non si fissano i quadri dell'armata. Per conseguenza io non ho difficoltà di aderire alla proposta del deputato Quaglia, anche aggiungendo la parola *graduale*, postochè qui si dice di fissare i quadri, e questa parola abbraccia tutte le gradazioni di ufficiali.

QUAGLIA. Accetto la parola *quadri*.

DI PETTINENGO, commissario regio. Il Governo, nello accettare la disposizione dichiarata all'articolo 2 del progetto di legge, crede di ammettere una massima costituzionale e necessaria; laddove lo estenderla maggiormente, siccome ne verrebbe per la proposta fatta dall'onorevole deputato Quaglia, trarrebbe con sé la conseguenza dell'impossibile.

Osservo che l'articolo di legge contempla soltanto la composizione de' quadri per il tempo di pace, laddove, se mal non m'appongo, le parole del generale Quaglia abbracciano tutta la forza pubblica, e questa non devesi certamente

intendere soltanto rispetto al tempo di pace, ma bensì ancora, e direi più specialmente, rispetto a quello di guerra.

Consimili proposizioni a quella esposta dal deputato Quaglia furono pure ventilate all'epoca della discussione de' bilanci militari in altre Assemblee; e sebbene sulle prime possa parere opportuno che i quadri siano definitivamente stabiliti per legge, tuttavolta però che le Assemblee impresero a discuterne la composizione, ed a stabilirne i limiti, provarono la impossibilità di ciò fare, sia pel tempo che vi si richiede, sia perchè essa necessita l'applicazione di molte speciali e minute conoscenze tecniche; e certamente io non credo che una Assemblea voglia nè possa addentrarsi in tanti minuti particolari.

Egli è di sommo interesse lo stabilire il quadro degli ufficiali per legge, siccome quello che, variando a talento del ministro, produrrebbe spese d'assai maggiori, e potrebbe presentare inconvenienti che è giusto lo antivenire. Ma in quanto ai quadri dei bass'ufficiali, pare che non sia il caso di stabilirli per legge, inquantochè il numero può dipendere da tante circostanze particolari, le quali non possono essere apprezzate all'occasione di una legge generale; e quando i detti quadri siano determinati per legge, il potere esecutivo non potrà portarvi quelle lievi variazioni che le circostanze possono esigere se non per mezzo di leggi speciali, locchè incaglierebbe bene spesso l'andamento del servizio.

Il generale Quaglia motiva la convenienza della sua proposta sulla necessità di avere una base certa per la compilazione dei bilanci. Non vi ha dubbio che nessun bilancio possa essere ragionevolmente stabilito, se non partendo da una base fissa di ordinamento; ma qui appunto osservo, che avendo il ministro della guerra dichiarato essere suo proposito di ridurre l'attuale bilancio a somma considerevolmente minore, è giocoforza che addivenga a riduzioni ne' vari gradi, secondochè i distinti servigi saranno per permettere. Egli accetta lo articolo di legge proposto dalla Commissione, per porgere in tal maniera una certa guarentia al Parlamento delle massime che intende introdurre nell'amministrazione militare, ma non acconsente di dargli una maggiore estensione, quale desidererebbe l'onorevole signor generale Quaglia.

LA MARMORA, ministro della guerra. Nell'accettare lo articolo secondo quale venne proposto dalla Commissione, io non intendo per questo di accettare il rimprovero che implicitamente mi veniva fatto dal deputato Sineo, di avere agito incostituzionalmente nel fare delle varianti all'organizzazione dell'armata per semplici decreti, perchè per aver agito contro la Costituzione, bisognerebbe che ciò fosse chiaramente espresso nello Statuto, che vi fosse detto cioè, che tutte le organizzazioni debbano essere fatte sotto forma di legge: lo Statuto non lo dice.

Oltre di che, si potrebbe ancora trarre argomento da ciò che si pratica in altri paesi a questo proposito.

Ora io tengo qui una lunga nota di decreti ed ordinanze, colle quali si sono fatte le organizzazioni militari in Francia, al tempo del re Luigi Filippo.

Se la Camera lo permette, ne citerò qualcuno. Tra le altre potrei accennare quella del 25 febbraio 1843, la quale concerne l'*organisation de l'infanterie*; potrei citare parecchie altre disposizioni, le quali sono fatte per semplice ordinanza.

La Camera mi permetterà che io citi quanto fu a questo riguardo asserito da un deputato che siede perennemente da quel lato della Camera (*Volgendosi alla sinistra*) dal 1848.

Esso diceva: « non vorrei che restasse ombra di sospetto che io volessi menomamente coadiuvare a diminuire uno dei diritti della Camera. È certamente un diritto dell'Assemblea

legislativa di discutere le leggi organiche dell'armata; ma questa, come ognuno vede, non è punto una legge organica. Qui non è toccata punto l'anzianità, qui non è toccato punto il modo di progredire, qui non è toccato il modo di formare le leve; e noi non abbiamo da far altro che somministrare al signor ministro il mezzo onde egli possa ordinare quei soldati, di cui noi per legge già consentimmo la leva, in modo che possano tornar più utili ai bisogni della patria. Ed io credo sinceramente che il signor ministro era in diritto di organizzare egli stesso questo corpo di bersaglieri, senza muovere parola alla Camera dei deputati, se non ci fosse stata di mezzo la questione finanziaria. » (*Movimento*)

Il deputato a cui accenno è il signor Lorenzo Valerio (*Ilarità*), il quale ha pronunziate queste parole il 12 dicembre 1848: io quindi mi appoggio al deputato Valerio per mia maggiore giustificazione. (*Nuova Ilarità*)

SINIO. Gli esempi addotti dal signor ministro spiegano il motivo per cui egli ha creduto di agire costituzionalmente, ma non lo giustificano. Lo Statuto è chiaro, e non ammette eccezione o distinzione di sorta. Lo Statuto dà al Parlamento la potestà esclusiva di far leggi; è legge tutto ciò che vincola i cittadini, che tocca i loro diritti, tutto ciò che impone un dovere; il Ministero dunque non può introdurre uno stipendio che non sia accordato per legge, non può fare innovazione di sorta, se non è giustificata con una legge; tutto questo viene compreso nella prerogativa riservata ai tre poteri uniti di fare delle leggi. Certamente se il signor ministro volesse che si osservasse il nostro Statuto in quel modo con cui furono intese certe Costituzioni, vi sarebbero testo ben altre cose che meriterebbero egualmente la riprovazione del Parlamento. Ma noi se vogliamo che lo Statuto sia efficace e si guarentisca nello stesso tempo la libertà dei cittadini e la solidità del trono, se ne ricordino i signori ministri, bisogna che questo Statuto sia osservato con schiettezza; bisogna sceverarlo da quella dottrina interpretazione che servì a rovesciare il trono di Luigi Filippo.

MELLANA. Ho domandata la parola puramente per rispondere all'argomento che il signor ministro ha voluto desumere da un discorso pronunziato in questa Camera nella prima Legislatura, per provare che esso non ha agito costituzionalmente nel procedere all'organizzazione, così almeno viene domandata, dell'esercito, col mezzo di decreti, quando lo si avrebbe dovuto fare per leggi.

Se il signor ministro intende di appoggiarsi alle dottrine costantemente sostenute dalla sinistra, certo non troverà una scusa al suo operato; in quanto alla discussione speciale in merito ai bersaglieri che ebbe luogo in questa Camera, io inviterei il signor ministro a ricordarsi della parte sostenuta in quell'occasione da' suoi amici politici.

Ricorderà la Camera che dopo l'infausta prova di Novara, si domandava da tutto il paese una diminuzione dell'effettivo dell'armata, divenuto inutile da che si voleva farci segnare il trattato di pace. Il ministro antecessore del signor La Marmora intendeva di compiere tale riduzione operandola ripartitamente su tutti i corpi dell'esercito; fra le quali riduzioni comprendeva quella di un battaglione di bersaglieri, sebbene quel corpo fosse costituito per legge.

Sebbene nello stretto senso legale ciò non si potesse fare, pure innanzi alla suprema necessità delle nostre finanze che ci comandava di procedere ad una diminuzione di spese anch'io in allora approvai il fatto del generale Bava: giacchè, ripartendo proporzionalmente la riduzione su tutti i corpi non si pregiudicava all'azione del Parlamento, al quale si apparteneva nelle leggi organiche, che sarebbero in appresso

presentate, di dire a quale arma si dovesse dare un maggiore sviluppo, e nello stesso tempo, niun corpo dell'esercito avrebbe potuto lagnarsi, ostante l'eguaglianza della misura.

Io qui non intendo di entrare nella discussione se convenisse dare incremento all'arma dei bersaglieri. Giacchè ci è stato dal voto della maggioranza troncata la discussione generale, mi riserverò di fare alle singole categorie le mie osservazioni, e così pure in tale materia.

Quello che voglio per ora ricordare al signor ministro, si è che in quell'epoca i suoi amici politici sostennero che il ministro Bava non poteva arbitrariamente sopprimere un battaglione di bersaglieri, perchè la loro forza era portata per legge: ciò sostennero alla Camera, e non avendo potuto far condannare da noi quel ministro, trovarono per altra via il mezzo di sbalzarlo.

Ora domando al signor ministro ed a' suoi amici: se non si poteva dal ministro Bava diminuire un battaglione di bersaglieri se non se per legge, poteva esso il ministro La Marmora senza legge aumentare il numero di quei battaglioni? Notisi che per aumentare bisogna toccare alle finanze, e che invece sopprimendo si realizza un risparmio, per cui evidentemente appare che in questo caso più che nell'altro occorre una legge. Se tanto era sentito dal ministro il bisogno di aumentare i bersaglieri, cosa che non contesto, perchè non presentare una legge? Certo quella legge non gli sarebbe stata negata da quella maggioranza che si tacque innanzi all'atto arbitrario.

Conchiudo dicendo, che questa e le altre organizzazioni operate per soli decreti in questi ultimi due anni dal ministro, sono incostituzionali, e che bisogna provvedere a che simili atti più non sieno rinnovati.

TORRELLI. L'onorevole preopinante citò un fatto che mi riguarda; sono io quegli che fece l'interpellanza al signor ministro Bava; ma il signor Mellana mi fece partire da un punto dal quale io non partii momentaneamente; egli volle basare il mio ragionamento sopra una supposta riflessione che io non addussi allora, della qual cosa mi rammento benissimo. Io feci l'interpellanza al ministro Bava perchè voleva diminuire i battaglioni dei bersaglieri, ma la feci partendo da ragioni meramente tecniche, cioè sulla considerazione che a quest'arma bisognava dare un maggiore sviluppo, anzichè volerla restringere; parmi anzi essere allora entrato in qualche dettaglio per dimostrare a qual grado di perfezione, di precisione era giunta l'arma del bersagliere, e come fosse destinata a prendere una grandissima parte nello sviluppo dell'armata; dal che deduceva come non mi paresse provvido ammettere l'idea del signor ministro Bava di voler amalgamare i bersaglieri nei battaglioni, piuttosto che farne corpi separati e speciali.

Questa era la mia idea allora; io non toccai momentaneamente la questione dal lato costituzionale. Non mossi quell'interpellanza perchè io credessi che egli volesse far cosa contraria alla legge, poichè questa non esisteva, mentre la deliberazione della Camera non era stata approvata dal Senato. Ora, se io debbo dire il mio parere, si è che l'onorevole ministro ha agito costituzionalmente, che ha agito benissimo, poichè aumentando quest'arma ha fatto quello che le esigenze del tempo richiedevano, e che hanno fatto tutte le altre armate d'Europa, e specialmente quella colla quale ci siamo per ultimo misurati.

VALERIO LORENZO. L'onorevole signor ministro della guerra ha citata una mia opinione espressa nella Sessione del 1848 relativamente al corpo dei bersaglieri. Io affermava allora, e credo ancora adesso, che laddove non si reca ve-

runa alterazione alle leggi organiche esistenti al sistema della leva, laddove nulla è mutato al modo di progredire nell'armata, laddove non è leso il diritto di verun cittadino, laddove non è toccata menomamente la questione finanziaria, l'ufficio della Camera cessi, che cioè quando tutte queste cose rimangono interamente illese, laddove rimangano illesi gli ordinamenti organici stabiliti e da stabilirsi con leggi, il signor ministro della guerra possa impiegare gli uomini designati dalla leva, piuttosto come bersaglieri che come soldati di linea, piuttosto in un corpo che in un altro, e che egli possa, insomma, esercitare in questa parte intero il suo diritto.

Io però credo che l'onorevole signor ministro della guerra non possa applicare questa teoria alla questione attuale, alla quale io non la credo veramente applicabile.

Io era assente quando l'onorevole mio amico deputato Sineo proponeva la sua obbiezione, ma da quanto odo dire dai deputati che mi stanno appresso, il rimprovero mosso dall'onorevole deputato Sineo era appunto per uno dei casi da me eccettuati, cioè per un caso in cui si veniva a toccare la questione finanziaria, col portare un aumento di corpo, ed allora le ragioni che io ho enunciate, che stavano in difesa del Ministero, non ci stanno più adesso.

DI PETTINENGÒ, commissario regio. Da qualunque parte della Camera sorga una verità, essa deve essere abbracciata e considerata senza distinzione, e quindi non parmi il caso della sorpresa manifestata dall'onorevole deputato Mellana.

Accennando all'arma dei bersaglieri, parmi ch'egli avrebbe approvato il rimprovero d'incostituzionalità fatto da taluno al Ministero per la formazione data ai medesimi in più battagioni.

Avrebbe mancato il ministro quando la forza e l'ordinamento dei bersaglieri fossero stati determinati da precedente legge, ma è da avvertire che la legge del 1848 ammette bensì un aumento in detta arma, ma non determina un'organizzazione definitiva della medesima.

Non mancò quindi il ministro né a questa, né ad altra legge, ma fece quelle disposizioni nell'ordinamento dell'esercito che le circostanze gli consigliavano nell'intento del bene e della patria, seguendo anche in ciò i desiderii, ed anzi dirò i voti manifestati da questa stessa Camera affine di rendere l'armata forte, disciplinata e pronta ad ogni evento.

Il Ministero non agì contro la legge procedendo ad un primo ordinamento dell'armata; le spese fatte nell'anno non superarono la somma stanziata nel bilancio del 1850, che anzi esse presentano un'economia di circa tre milioni.

Per le quali ragioni il Governo non può accettare la taccia d'incostituzionalità che gli si vorrebbe apporre.

PRESIDENTE. Questa è una questione assai lontana dal soggetto della discussione, che è l'approvazione dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Quaglia all'articolo secondo.

Lo rileggo. (*Vedi sopra*)

Lo pongo ai voti...

PESCATORE. Domando la parola.

Parmi che il signor generale Quaglia colla sua proposizione abbia sollevato una questione gravissima, e veramente rimango sorpreso che essa sia, direi quasi, soffocata in un generale silenzio degli uomini speciali.

Che cosa intese fare il generale Quaglia colla sua proposta? Egli ebbe di mira, se non erro, di rivendicare al Parlamento tutto ciò che è di sua pertinenza riguardo all'esercito. La Commissione col suo articolo 2 non rivendica al Parla-

mento se non ciò che concerne la composizione definitiva nel tempo di pace dei quadri degli ufficiali dell'esercito, non che la composizione del personale dei funzionari amministrativi e del corpo sanitario. Il generale Quaglia, ed a ragione, secondo me, osservava che spetta al Parlamento di provvedere anche sopra varie altre materie. E primieramente la questione della riserva, che è pure la questione fondamentale in qualunque organizzazione dell'esercito, perchè si esclude? Che sia esclusa dal ministro, questo l'intendo, perchè egli, come rappresentante del potere esecutivo deve rivendicare a questo potere tutto quello che può; ma la Commissione, che rappresenta la Camera, non doveva escluderla. Gli uomini speciali non mi negheranno che quando sarà risolta la questione della riserva, è risolta la questione fondamentale dell'organizzazione dell'esercito.

Perchè la Commissione ch'è nominata dal Parlamento cerca di rendere inefficace il diritto che compete al Parlamento medesimo di decidere sopra la composizione numerica dell'esercito? Questa questione è connessa con quella della riserva; giacchè se non sappiamo quale sia il numero d'uomini che si vogliono mantenere in tempo di pace e in tempo di guerra, noi non possiamo certamente sapere quale sia la forza della riserva. Perchè dunque concedere al Parlamento soltanto il diritto di deliberare intorno a ciò che riguarda il personale dei funzionari amministrativi, e non intorno a ciò che si riferisce all'ordinamento dell'amministrazione militare? L'onorevole deputato Quaglia vuole stabilire per massima generale che tutte le quistioni che interessano l'organizzazione dell'esercito, appartengano al potere legislativo. Io ho ascoltato con molta attenzione le risposte del relatore della Commissione alla proposta Quaglia, e gl'intesi dire che volendo abbracciare troppo, talvolta si ottiene molto meno; ciò è vero generalmente parlando, ma qui mi perdoni il signor relatore della Commissione, egli ha preso un equivoco, perchè io faccio qualche distinzione. Il Parlamento rivendichi a sé tutte le leggi che risguardano l'organizzazione militare, e poscia ammettasi pure che queste leggi saranno presentate quando si potrà, e non sicuramente tutte nel 1852, ma si ritenga intanto che nel 1852 il Ministero presenterà almeno i tre progetti indicati dalla Commissione, cioè quello che riguarda la composizione definitiva dei quadri anche solo pel tempo di pace, se così si vuole, e quelli che riguardano il personale amministrativo, e il corpo sanitario. Io consento a che l'obbligo del Ministero per la Sessione del 1852 sia limitato a queste tre leggi per non abbracciar troppo; ma questo non è un giusto motivo per rinunciare alla prerogativa parlamentare, e concedere in tutte le rimanenti questioni al potere esecutivo quella facoltà che naturalmente non gli compete.

Io credo di aver bene interpretato l'idea del generale Quaglia, formolando anche un po' diversamente la sua proposta, e spero che egli approverà la mia idea.

Mi duole veramente di dover improvvisare su materie speciali in cui, lo confesso, sono pochissimo competente; ma il silenzio universale mi vi sforza.

Io proporrei dunque che si dichiarasse primieramente, in genere, che la composizione definitiva numerica e graduale dell'esercito stanziale d'ogni arma, sia di servizio attivo, che sedentario, e di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione sanitaria, e del corpo sanitario, saranno stabiliti per legge. Questo in genere: e quindi vorrei che si dicesse che la legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace sarà presentata dal Ministero nella Sessione del 1852.

Come ben vede il signor ministro, e il signor relatore della Commissione, io escludo ciò che riguarda la guardia nazionale, perchè veramente siamo già tutti d'accordo in ciò che debba farsi una legge a parte pella guardia nazionale.

Io lascio in disparte le difficoltà eccitate dal commissario del Governo quando mostrò dubitare che il Parlamento possa fissare la composizione numerica dell'esercito pel tempo di guerra.

DI PETTINENGO, commissario regio. Non ho detto così.

PESCATORE. Non è così? tantò meglio! Ma intanto io osservo che la proposta del deputato Quaglia non decide nessuna questione.

Egli vuole soltanto stabilire che il Parlamento abbia ad essere chiamato a stabilire la composizione numerica dell'esercito, riserbando all'epoca in cui verrà la legge in discussione di decidere su quanto si crederà che compete al potere legislativo, e quanto voglia essere lasciato al potere esecutivo.

Ma io desidererei che lo stesso relatore della Commissione (non parlo del ministro, perchè egli fa parte del potere esecutivo), si spiegasse ben chiaramente perchè egli respinga con tanta facilità, con tanta semplicità anche la proposta del generale Quaglia, che credo non sia poi dettata da un'idea poco maturata, e che io ravviso anzi una proposta savia e prudente, una proposta concepita nel vero interesse del Parlamento, del paese e della nazione, che ci viene da una persona pratica, da una persona di cui i sentimenti e l'esperienza sono apprezzati da noi tutti.

Io inclino a credere che il relatore della Commissione non saprà indicare una ragione veramente plausibile per rigettare questa proposta.

Avute le spiegazioni chiare e precise che da lui attendo, io mi riservo, sempre col consenso del generale Quaglia, di proporre, occorrendo, la formola di emendamento da me indicata.

MENABREA. L'onorevole M. Pescatore a piqué l'amour-propre des militaires qui ont l'honneur de siéger dans cette Chambre, en se plaignant du silence qu'ils gardent sur cette question.

Je lui répondrai pour ma part, que si je n'ai pas pris la parole dès le commencement de cette discussion, c'est que je l'ai crue tellement claire, qu'elle n'avait pas besoin de bien longs développements pour être comprise. Les paroles que vient de prononcer l'onorevole M. Pescatore, me démontrent maintenant qu'il est nécessaire de donner quelques éclaircissements à ce sujet. Je tâcherai de les donner aussi bien que je le pourrai, laissant à mes collègues le soin de compléter ce que j'aurai pu omettre.

M. le député Pescatore a demandé, pourquoi l'on n'avait pas compris la réserve dans l'article 2, proposé par la Commission. La réserve faisant, dit-il, partie de l'armée, il est naturel que son organisation soit comprise dans celle de l'armée qu'on veut imposer au Ministère.

Je fais observer à l'onorevole M. Pescatore que la composition de la réserve dépend essentiellement de la loi sur la conscription. C'est dans cette loi que sont établis les principes qui doivent régler la composition de la réserve, et tant que cette loi ne sera pas faite, il sera impossible de rien établir à cet égard. Je dirai même que dans l'article 2 de la Commission il est fait implicitement mention de la réserve.

En effet, cette réserve est composée de provinciaux qui peuvent être appelés sous les armes en cas de besoin. Ils sont actuellement dans leurs foyers où ils ne perçoivent rien du Gouvernement et ne sont, en conséquence, d'aucune charge

au trésor. Mais cette réserve se trouve placée d'une manière spéciale sous la surveillance des commandants de province, qui existent encore et qui maintenant ont pour mission spéciale de surveiller ces provinciaux.

L'onorevole député Pescatore voit donc que ce qui tient à notre réserve, telle qu'elle est actuellement constituée, se trouve compris dans l'article 2 en question pour la partie onéreuse du trésor, puisque cet article parle également des officiers du service sédentaire qui en ont la surveillance. Toute autre prescription en dehors de celle là se rattache d'une manière plus spéciale à la loi de la conscription, et ce serait presque vouloir préjuger l'organisation de cette réserve, que de rien ajouter à la rédaction de la Commission.

Je dirai maintenant quelque chose sur la proposition de l'onorevole député Quaglia.

L'article de la Commission borne l'obligation du Ministère à présenter un projet de loi pour la formation des cadres des officiers de l'armée, tandis que M. Quaglia voudrait l'étendre même aux cadres des sous-officiers.

L'onorevole rapporteur nous a cité l'exemple de plusieurs pays où la question dont il s'agit a été longuement débattue, et dans lesquels on n'est pas encore arrivé à une solution et il fait observer avec beaucoup de raison que, s'il fallait encore l'étendre aux cadres des sous-officiers, on aurait des difficultés et des discussions à n'en plus finir; de sorte que, au lieu d'avoir bientôt une loi qui est possible d'après la proposition de la Commission, on renverrait cette loi indéfiniment en adoptant la rédaction de l'onorevole Quaglia à cause des difficultés qu'elle fait naître.

A ces raisons très-justes j'en ajouterai d'autres qui sont basées sur l'impossibilité de former d'une manière absolue des cadres tels que les demande l'onorevole Quaglia.

En effet, messieurs, les cadres sont l'élément essentiel d'une armée. En temps de paix, pour composer ces cadres, il faut avoir un personnel à-peu-près complet d'officiers, plus, pour chaque compagnie, un certain nombre de sous-officiers expérimentés, et un noyau de bons soldats.

Cela posé, au moment du besoin, on incorpore dans ces cadres les militaires appartenants à la réserve, et une compagnie qui était, par exemple, de 60 soldats, est portée jusqu'à 150 hommes, mais si quatre sergents suffisent pour 60 hommes, il y en faudra 5 pour 120; 6 pour 150, etc. L'on voit donc que les cadres inférieurs sont essentiellement variables, tandis qu'il en est autrement de ceux des officiers.

L'on comprendra donc que vouloir prévoir tous ces cas, dans la composition des cadres est impossible, vouloir les faire chaque fois que l'on viendra demander une augmentation de force, vouloir soumettre au Parlement chaque création de caporaux et de sergents que l'on sera dans le cas de faire, c'est demander l'impossible.

En définitive, messieurs, nous sommes ici pour administrer les affaires de l'Etat; il ne faut pas nous livrer à des théories, mais chercher le possible; nous devons nous borner à établir des règles générales, des normes, dont les ministres ne puissent jamais s'écarter, afin de garantir non-seulement l'intérêt de l'Etat, mais l'intérêt des citoyens qui servent le pays; mais nous ne devons jamais descendre à des détails qui ne peuvent avoir pour résultat que d'entraver l'action gouvernementale et nuire par conséquent au service de l'Etat.

Ce que je viens de dire de la composition des cadres inférieurs de l'armée se rapporte également à l'administration.

L'administration ne se compose pas seulement d'employés, de commissaire de guerre; il y a aussi des agents infé-

rieurs. Je citerai par exemple l'administration des vivres ; cette administration, en temps de paix, se réduit à peu de chose.

Dans certaines garnisons il peut être convenable de pourvoir par d'autres moyens que par elle à la subsistance de l'armée : en temps de paix il n'est pas en général nécessaire d'avoir un grand nombre d'employés pour cette administration. Mais si les circonstances demandaient que dans plusieurs divisions de l'armée on dût pourvoir au service des vivres par le moyen de l'administration, il faudrait augmenter considérablement les cadres inférieurs composés de sous-officiers et ouvriers. Car l'administration des vivres se compose des officiers d'administration, qu'il faut tenir autant que possible en nombre suffisant, puis de boulangers, de bouchers, etc., dont le nombre varie suivant les circonstances.

Lorsqu'on ne trouve pas dans l'armée des personnes qui puissent remplir les emplois inférieurs de l'administration des vivres on en cherche ailleurs et l'on en trouve en général assez facilement; mais faudrait-il une loi pour en régler la distribution?

Vous voyez donc, messieurs, que vouloir entrer dans tous ces détails, c'est rendre absolument impossible l'administration de l'armée. Je crois donc que monsieur le ministre de la guerre en acceptant l'article 2 proposé par la Commission a fait toutes les concessions qu'il pouvait faire dans l'intérêt même du service. Aller au delà ce serait compromettre ce service et enchaîner tellement le Ministère qu'il serait obligé dans les moments suprêmes de passer par dessus les lois, ce serait l'exposer à les enfreindre par nécessité, parce que le plus souvent dans les moments d'urgente nécessité le Parlement n'a pas le loisir de s'occuper des lois de cette nature.

J'insiste donc pour que l'on adopte l'article 2 proposé par la Commission.

QUAGLIA. L'onorevole preopinante ha osservato come la questione della riserva doveva essere sciolta dalla legge sulla leva. La riserva può essere composta in più maniere e se può essere il risultato della leva, può anche formarsi in varie altre guise, singolarmente da volontari anziani e dalla guardia nazionale che non è leva. È necessario adunque, se si vuole comprendere in una legge tutta la forza armata, di nominare espressamente la riserva.

Ho fatto menzione della guardia nazionale, e parmi non esser stato ben inteso; debbo perciò una spiegazione a questo proposito.

Io qui l'accenno nel senso che ella, cioè la mobile, facesse veramente parte della riserva, avend'io in mente un nuovo ordinamento affatto diverso da quello della legge attuale. Feci allusione ad una nuova organizzazione permanente della guardia mobile, ad un'organizzazione che avesse in sé qualche cosa di simile ai provinciali dei reggimenti provinciali piemontesi antichi, alla *landwehr* de' Governi germanici. In questo modo si vede che la riserva può avere diverse sorgenti, e che la legge della leva non è l'unica dalla quale si debba la riserva ricavare.

Riguardo poi alla difficoltà dei cambiamenti da effettuarsi nei corpi nelle loro trasformazioni dal tempo di pace al tempo di guerra, io non ne so ravvisare alcuna, poichè dal momento che sarà stabilito il numero d'ufficiali o sott'ufficiali di cui potrà disporre il Ministero sia in tempo di pace che in tempo di guerra, si avrà tutta la latitudine di farne l'applicazione secondo le circostanze, e non sarà allora che un affare di contabilità.

Io insisto frattanto e dico che tutto ciò che porta una spesa al pubblico erario deve essere autorizzato dalle leggi da pre-

sentarsi al Parlamento. Per ora però non m'oppongo che non si parli della guardia nazionale, la quale, se mobile, è sottointesa nella voce *riserva* e la quale dovrà essere l'oggetto di un'altra discussione; perciò accetto pienamente la redazione proposta dal deputato Pescatore.

PRESIDENTE. Favorisca di mandarmi il suo emendamento.

IOSTI. Ho chiesto la parola.

PESCATORE. Ecco come io concepirei il mio emendamento :

« La composizione definitiva numerica e graduale dell'esercito stanziale d'ogni arma si di servizio attivo che sedentario di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione militare e del corpo sanitario, saranno stabiliti per legge.

« Sarà presentata al Parlamento nella prossima Sessione del 1852 una legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli ufficiali dell'esercito d'ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionari amministrativi, e del corpo sanitario. »

Questa seconda parte è come l'articolo della Commissione; ma colla prima parte si tolgono le altre questioni: ecco tutto il segreto.

IOSTI. L'onorevole deputato Menabrea si maravigliava, come l'onorevole Pescatore ed i suoi compagni che seggono da questa parte della Camera, avessero difficoltà ad intendere le attuali discussioni che si fanno sul bilancio della guerra; io credo che la stessa difficoltà sia dal lato del Parlamento dove siede il signor Menabrea a intendere la sinistra, o per essere più esplicito, io credo che fingiamo di non intenderci gli uni gli altri. (*ilarità*)

Nessuno da questo lato della Camera contende al potere esecutivo la parte dispositiva della forza nazionale del paese. Il comando come la distribuzione dell'esercito permanente, esercito di riserva, seconda riserva, guardia nazionale, leva in massa, e che vogliate altro, tutto questo è lasciato sicuramente come parte esecutiva al potere esecutivo; ma io prego i signori che seggono dall'altro lato della Camera di concedere egualmente a questa, alla sinistra, che il potere esecutivo non può nè deve esercitare la sua azione che secondo e dietro leggi organiche che autorizzino e riconoscano simili ordinamenti della forza nazionale, e che il bilancio della guerra non è altro che la spesa occorrente per l'applicazione di queste leggi. Ora, io dico, leggi organiche noi non ne abbiamo che provvisorie, perchè tali io giudico le attualmente in vigore del passato sistema, finchè non rifatte o riconfermate dal Parlamento. Quindi io giudico anche provvisorio il bilancio che attualmente ci viene sottoposto al nostro esame, e come tale intendo di votarlo senza pregiudicare a tutte le grandi questioni organiche, cui avrei accennato se il signor presidente non mi avesse impedito di parlare, o non gli fosse piaciuto sospendere la discussione generale in materia sì grave quando era appena iniziata.

PRESIDENTE. Non sono stato io, ma fu la Camera che gli tolse la parola, deliberando la chiusura.

IOSTI. Ridotta ora la questione a questi termini, cioè all'esame delle cifre del presentato bilancio di guerra, non ho nessuna difficoltà, anzi credo fare atto di giustizia, tuttochè seduto da questo lato della Camera, di inchinarmi anche io cogli onorevoli deputati Lisio, e generale Quaglia al signor ministro della guerra pel molto che ha fatto, e che promette con sì moderati sussidi.

Egli ha ritemprato, aumentato, e migliorato, per rapporto

della istruzione, l'esercito. Ma ciò non basta perchè abbiassi ad accettare per bilancio normale di guerra quello che si richiede all'esecuzione dell'attuale suo sistema.

Io e i miei amici politici vogliamo per bilancio normale di guerra il quadro delle spese che si richieggono per l'organizzazione di tutte le forze del paese ripartite in esercito attivo di riserva, guardia nazionale e simili; ecco il senso della proposta dell'onorevole generale Quaglia da noi sostenuta, e perchè noi non intendiamo si combatta dalla dritta.

Io dichiaro che dal mio canto non conosco che una sola forza costitutiva di tutto il paese; dichiaro che intendendo il Re comandante di tutte le forze vive, efficaci del paese; ma dichiaro altresì che l'esercito permanente non è che una forma speciale e particolare di questa organizzazione generale. Quindi sortiva dalla mia bocca con altro senso da quello che fu interpretato dal signor ministro, che si volevano sorprendere i voti della Camera.

Io ho dichiarato, che ciò non intendeva di attribuire a deliberata intenzione del ministro ma all'effetto materiale del suo procedere. Così ora dichiaro lo stesso, che non intendo cioè di accusare le intenzioni di chicchessia Ministero o maggioranza, ma ad ogni modo la mia coscienza m'impone il dovere di aggiungere che dal principio al fine di tutte le nostre Sessioni non fu che una continua sorpresa al Parlamento pel modo con cui si sono presentate le discussioni.

Si presentarono sempre le discussioni secondarie, prima che avessero luogo le discussioni principali e fondamentali, e debbo pur dire, che (Iddio me ne liberi che io pensi male di chicchessia) se questo modo è scelto con apposito consiglio è molto furbo, e seguito con molto talento; se innocentemente pecca di troppa semplicità, ma in ambo i casi fatale.

Io desidero che non sia un partito preso dietro una idea preconcepita il sistema che ci ha guidati fin qui di far votare i bilanci che vanno calcati sull'antico sistema coll'intento di far legalizzare indistintamente tutte le leggi che esistevano prima di averle sottoposte all'approvazione del Parlamento; si verrebbe così a sanzionare tutto il passato, e noi quando avremo terminata la Sessione attuale non avremo fatto altro che riconoscere tutti gli ordini preesistenti senza essere stati consultati sulla loro convenienza, sulla loro utilità, sulla loro armonia cogli attuali principii: avremo insomma approvato un esercito senza essere stati convinti che un esercito di 40 mila uomini stanziali ed una riserva di altrettanti siano tutte le forze che può mettere insieme il paese, e siano forze sufficienti per difenderne l'indipendenza. Noi non saremo stati convinti che il paese non possa sviluppare una maggior forza, e che coi 52 milioni non si possa avere all'uopo e più prontamente una forza superiore che non si abbia coll'attuale sistema, e noi intanto avremo approvato tutto il sistema introdotto dal 1814 a questa parte, rinnegando la sapienza dei nostri maggiori così opportunamente citata e nel Senato e in questa Camera dagli oratori che mi hanno preceduto, come già altra volta da me, come esempio da seguirsi nei tempi attuali.

Signori, tutte queste sono questioni che quando si pensa veramente a organizzare le forze militari di un paese debbono precedere tutte le altre.

Io ho già notato altre volte e non mi stancherò mai di richiamarlo alla memoria dei deputati, a giustificazione e per l'onore del partito a cui io appartengo, che questo modo di presentare le questioni secondarie prima delle principali è un modo di sorprendere il paese per complicare vieppiù la matassa, non riformare, e organizzare.

Se il Ministero si riserva tanto nell'ordine militare, come

nell'ordine giudiziario, e nell'ordine amministrativo di presentare le leggi organiche richieste dai bisogni dei tempi, dallo spirito della Costituzione, dalle circostanze e dai pericoli da cui noi ci troviamo circondati, e pei fini a cui noi siamo chiamati, io voto senza far parola il bilancio attuale come provvisorio, ben inteso, perchè a questo riguardo nella parte tecnica, nella parte speciale, nell'economia, io non ho che elogi a dare al Ministero, come non ho che censure a dare alla politica della maggioranza, che ha imposto al paese un aumento nei bilanci ordinari di 30 milioni senza avere migliorata la sua condizione. (Bravo! a sinistra)

DURANDO, relatore. Desidero aggiungere pochissime parole a quelle già dette dall'onorevole deputato Menabrea sull'articolo in questione.

L'onorevole deputato Pescatore mosse contro la Commissione l'accusa d'aver in certo modo menomato il Parlamento d'alcune sue attribuzioni, quali sarebbero quelle di entrare assolutamente in tutte le quistioni che riguardano la composizione dei quadri dell'esercito. Io non posso a meno di far osservare all'onorevole deputato che il Parlamento non rimane punto privato di nessuna di queste sue attribuzioni dall'articolo addizionale proposto dalla Commissione. Intende l'onorevole deputato Pescatore di parlare della forza numerica? Essa sarà stabilita, come già ebbi l'onore di dire, nella legge per la leva annuale; di più verrà anche definita in ogni bilancio. Dunque questa attribuzione non fu per nulla tolta dalla Commissione al Parlamento.

Ma, oltre a quest'argomento, io ripeterò la considerazione che già ebbi l'onore d'espore, ed è la necessità in cui si è di proporre una legge la quale sia eseguibile, e che possa venir presentata nella prossima Sessione.

Io ho l'intima convinzione che, ove questo progetto si estenda, come propone il deputato Quaglia, alla riserva ed alla guardia nazionale, non potrà avere entro questo termine la sanzione del Parlamento. Per questi motivi io non posso aderire all'emendamento proposto dal deputato Pescatore, ed insisto perchè sia adottato quello della Commissione.

LIONS. Non so veramente perchè si faccia tanta opposizione all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Quaglia, sotto-emendato ancora dal deputato Pescatore, poichè in tutte le organizzazioni di armate, dopo stabilita la forza degli stati maggiori, si vuole costituire quella delle compagnie, delle batterie e degli squadroni, e sarebbe proprio la prima volta che io vedrei un quadro costituito d'un corpo senza contemplare la sua forza tanto nel tempo di pace, come per quello di guerra: a cagion d'esempio, era stabilito dai quadri di pace che gli uffiziali subalterni fossero due in ciascuna compagnia, quando invece in tempo di guerra essi dovevano essere tre. Attalchè, ripeto, io non scorgo motivi plausibili per respingere la proposta dell'onorevole generale Quaglia.

MOFFA DI LISIO. Io desidererei di sapere dal signor ministro quale inconveniente ci sarebbe nel determinare per legge i quadri che debbono comporre l'esercito in tempo di pace, e i quadri che debbono comporre il corpo di riserva e, se si vuole, anche i quadri della guardia nazionale mobile. Se sarà d'uopo si faranno tre leggi distinte, l'una delle quali sarà quella dell'esercito permanente in tempo di pace nel 1852, e se non si ha tempo si potrà fare la legge organica pel corpo di riserva quando si presenterà la legge sulla leva militare, e se si vuole anche nel 1853; quindi si dovrà pur fare la legge organica pel corpo di riserva della guardia nazionale mobile. Sinora non ho ancora udite ragioni atte a persuadermi che queste leggi organiche non si

debbano fare o nel 1852 o nel 1853. (Bravo! Bene! a sinistra)

PESCATORE. Il relatore della Commissione ammette che spetta al Parlamento il determinare la composizione numerica dell'esercito; il signor Menabrea consentiva egli pure dal suo canto che la questione sulla riserva doveva essere decisa dal potere legislativo. Ma il primo crede che il potere legislativo possa opportunamente decidere la questione sulla composizione numerica dell'esercito nella legge annuale del bilancio; l'altro aggiunge che la questione sulla riserva è trattata nella legge sulla leva.

Ma, vorremmo noi seguire sempre lo stesso sistema di far decidere in modo incidentale le questioni fondamentali? Il bilancio che cosa è? Secondo la stessa maggioranza della Camera non è altro che l'attuazione di ciò che è portato dalle leggi organiche. È d'uopo adunque che con una legge organica, e non altrimenti, si decida quale debba essere la composizione numerica dell'esercito in relazione alla popolazione del nostro paese.

Io credo che in tutti gli altri paesi, in Francia, a cagion d'esempio, questa questione non è certamente decisa in modo incidentale nella discussione del bilancio.

La legge sulla leva determina in qual modo il paese debba contribuire alla formazione della forza pubblica, ma non considera la questione della riserva come sistema, in qual proporzione debba stabilirsi la riserva colle forze attive: e come con un buon sistema sulla riserva si possa ottenere il grande intento di diminuire le spese del servizio attivo; è la stessa questione, se si vuole, ma sotto un aspetto ben diverso.

Se mi si chiede, in qual modo debba contribuire il paese a formare la forza pubblica, io dirò: facciamo una legge sulla leva; ma se si pone la questione sotto un altro aspetto, di vedere, cioè come debba essere ordinata la forza pubblica permanente, come si debba diminuire il servizio attivo, come si debba supplire coll'ordinamento a quella preoccupazione costante di una buona riserva con minore spesa, allora io dico che tali questioni non possono opportunamente trattarsi nella legge sulla leva, ma ch'esse saranno ivi discusse incidentalmente, ed in conseguenza secondo il voto del Ministero.

Si opponeva che l'emendamento, ossia la proposta del generale Quaglia da me emendata, non distinguesse, riguardo ai quadri, gli ufficiali dai sott'ufficiali; che fosse inconveniente chiamare il Parlamento a deliberare sui quadri dei sott'ufficiali, perchè i quadri dei sott'ufficiali sono diversi in tempo di pace e in tempo di guerra.

Ma, signori, io voglio supporre per un momento che la ragione stia a questo proposito pel signor Menabrea che fece l'osservazione; ma perchè si vuole sorprendere il voto della Camera sopra una questione così essenziale?

Ripeterò anch'io le stesse parole: altri crederanno che la determinazione dei quadri dei sott'ufficiali debba essere dipendente dall'assoluto arbitrio del Ministero, altri potranno sostenere all'incontro, quando si discuterà sul serio maturamente la questione, che anche sulla composizione dei quadri dei sott'ufficiali debba provvedersi per legge.

Che importa che i quadri dei sott'ufficiali debbano ampliarsi in tempo di guerra? Forsechè la legge non può provvedere egualmente e per il tempo di pace e per il tempo di guerra?

Io domanderò sempre per qual ragione, questioni così fondamentali si vogliano decidere, non dirò, in modo d'incidente, ma quasi facilmente, senza che la Camera se ne accorga?

Non adducendosi, a mio avviso, nessuna ragione valida per non ammettere la prima parte della mia proposta, la quale

non ha altro scopo se non quello di riservare al Parlamento il diritto di decidere una questione, diritto che nessuno degli oppositori osò negargli, io persisto nella mia prima proposta.

Nè giova l'osservazione troppo ripetuta dal relatore della Commissione, laddove ci disse che nel 1852, appena appena potranno discutersi le tre leggi indicate dalla Commissione.

Io consento in questo suo avviso, e perciò alla prima parte dell'articolo da me proposto, tiene dietro una seconda in cui non faccio che ripetere pel 1852 la proposta della Commissione: io credo anzi che la mia proposizione concilia tutti i voti e gli interessi, e che lo stesso ministro bene riflettendovi, potrebbe accettarla. (Segni di adesione dalla sinistra)

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non mi aspettavo alla tempesta con cui ci ha fulminato il deputato Iosti. (Si ride) Per me non mi ha colpito la grandine, che anzi egli volle essere molto cortese verso di me (ilarità); ma in sostanza io debbo dire che non ho capito cosa intendesse di dire; parve che si volesse fare una sorpresa alla Camera: ma, domando io, da che parte venne questa sorpresa? Non lo capisco. Chi ha voluto fare questa sorpresa? Fu fatta dal ministro? Fu fatta forse dalla Camera? Io posso accertargli che non si fece veruna combinazione per fargli una sorpresa.

Il mal umore del deputato Iosti procedette forse dacchè non potè parlare nella discussione generale; ma se esso avesse domandato la parola con voce un po' più forte, certo il signor presidente non gliel'avrebbe negata.

PRESIDENTE. (Interrompendo) Mi corre debito di notare a questo punto, onde non si scenda a false interpretazioni su quest'incidente, che la Camera aveva già adottata la chiusura della discussione generale; e che in conseguenza non si poteva più accordar la parola.

D'altronde il deputato Iosti ben sa come si usa fare quando si vuol impedire la chiusura, imperocchè già molte volte ebbe a ricorrere a questo espediente. Quando alcuno intende di parlare ancora sul merito della questione, può opporsi alla chiusura ed il deputato Iosti quest'oggi non ha neppure presa la parola contro la medesima.

Ora dunque la Camera avendo già dichiarata a grandissima maggioranza chiusa la discussione generale, trovo singolare che si faccia una censura al presidente perchè non ha più accordato la parola sulla medesima.

Voci. Ha ragione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Lascio dunque la questione di sorpresa, che io non scorgo per parte di alcuno.

Vengo a discutere le proposte fatte dal deputato Quaglia e dai deputati Pescatore e Lions.

Io credo che tre siano i punti sui quali verte la presente controversia; v'è dapprima la questione della riserva; ed a questo proposito, il dico sin d'ora, non ho difficoltà perchè nei quadri dell'armata siano ammessi quelli della riserva. Noti poi la Camera che già al presente vi è in bilancio una parte di questi quadri; gli ufficiali provinciali sono appunto per la riserva. Io non voglio già asserire che essi siano molto utili; intesi solo di provare che il ministro non ha voluto lasciare in disparte la questione della riserva.

La parte poi che concerne i quadri dei sott'ufficiali, io la credo assolutamente impossibile per le ragioni addotte dal relatore della Commissione e dal deputato Menabrea, e per un'altra ancor più convincente, che non vi è un paese, il quale abbia adottato questa misura; il solo paese che abbia presentato alla Camera, ed abbia portato per legge un quadro organico dell'armata è il Belgio, non allargandolo però al disotto degli ufficiali, ed io son d'avviso che sarebbe volere di troppo incagliare il potere esecutivo in tutte le operazioni

sue, se egli fosse obbligato di tenersi strettamente alla legge anche per quanto riguarda i soldati di riserva che possono essere chiamati o successivamente o tutti assieme sotto le armi.

Rimane in ultimo la questione della guardia nazionale mobile. E qui mi cade in acconcio di osservare come non sia debito del ministro della guerra l'occuparsi della guardia nazionale; e che anzi, io son di parere che se il ministro della guerra avesse preso l'iniziativa in riguardo della guardia nazionale, mi permetta la Camera di dirlo, per una certa sua dose d'amor proprio, o quanto meno di suscettibilità, essa avrebbe sicuramente rimproverato il ministro della guerra del volere immischiarsi in cose dipendenti, non già dal ministro della guerra, ma dipendenti dal ministro dell'interno. (Segni d'adesione)

D'AVIERNONZ. Messieurs, la loi qui nous occupe, du budget de la guerre, est une loi essentiellement financière. Il s'agit de savoir si la Chambre veut accorder au ministre de la guerre la somme nécessaire pour le maintien d'une armée suivant le tableau annexé au bilan même qui nous est soumis.

Toute discussion de pouvoir, toute discussion générale est déplacée. (Interruzione e rumori)

Ici il s'agit uniquement de savoir si l'on veut fixer, oui ou non, telle ou telle somme pour telle ou telle catégorie. Voilà toute la question. Par conséquent je demande la clôture sur cette proposition.

IOSTI. L'onorevole signor ministro disse di non sapermi comprendere, di non intendermi, quando io dico che il nostro modo di procedere nelle discussioni è un continuo sorprendere la Camera. Io sono persuaso che il signor ministro non m'intende poichè siamo tutti sorpresi senza accorgerci d'esserlo. (ilarità)

Avviatici per una cattiva via ci sorprendiamo a vicenda. Spiegherò il senso della sorpresa di cui io vi parlava, e che il signor ministro disse di non poter comprendere. Noi discutiamo un bilancio per una forza presupposta dal signor ministro della guerra, precisamente prima di aver deciso se noi la vogliamo questa forza; noi discutiamo tutte le leggi secondarie dell'esercito prima di esserci intesi se vogliamo esercito, e quale e quanto, pregiudicando così incidentalmente e con questioni secondarie a tutte le questioni principali. Prima, secondo me, dovrebbe essere stabilito dal Parlamento quanta forza vuoi di esercito attivo, e quanta di riserva: il signor ministro parte dal principio di 45 mila uomini, ci presenta il suo bilancio, ed invero ha tutti i meriti di aver aumentato la forza primiera, e di aver ricostruito l'esercito, e di avere a un tempo ridotta la spesa ad una cifra così limitata; io lo ripeto ancora, m'inchino cogli onorevoli Lisio e Quaglia al signor ministro della guerra per ciò che egli ha fatto; ma intendiamoci che questo sia provvisorio, che questo fatto giusta gli ordinamenti preesistenti e provvisoriamente accettato, ed io, ripeto, voto il bilancio della guerra quale è, ma colla riserva che sia ammesso dal signor ministro che presenterà una volta una legge veramente organica della forza costitutiva del paese.

La stessa sorpresa che io dissi che fece il signor ministro della guerra alla Camera, l'ha fatta il ministro dell'interno governando per tre anni il paese colle leggi antiche senza averle nè riformate, nè fatte approvare dal Parlamento; poichè tutte le leggi non erano che provvisoriamente accettate, finchè se ne fossero presentate delle nuove, o si fossero modificate od approvate le antiche dopo la promulgazione dello Statuto.

La stessa sorpresa ha fatto il signor ministro delle finanze,

proponendo sull'antico sistema tutte le nuove imposte, ed aumentando così tutte le antiche ingiustizie.

La stessa sorpresa ha fatto il signor ministro di grazia e giustizia facendo sciupare tre Sessioni nella discussione di leggi secondarie, prima di aver presentato le leggi principali alle quali quelle dovrebbero tener dietro; è forse perchè gli uomini che ci governano sono preoccupati e persuasi che il sistema che noi abbiamo ereditato sia il migliore, e che non convenga cambiare, nè menomamente alterarlo, che essi cercano così di adattare gli ordinamenti secondari a quel primo concetto? Sarà, ma riflettano i signori ministri che nel paese e nella Camera vi sono uomini che pensano molto diversamente, che pensano con una augusta persona, che in questo paese tutto è da riformare, e radicalmente riformare per armonizzare le nostre istituzioni colle aspirazioni dei tempi e i nostri mezzi economici. Ed io poi aggiungerò che volendo veramente riformare con utilità, ci converrà in molte cose, come in materia d'ordini militari, rimontare ai principii della sapienza dei nostri padri. E ripeto che sarebbe stato più onorifico per noi e più appagante pel paese se invece di aver sciupato adesso il nostro tempo a votare leggi che non saranno che provvisorie, fino a quando verrà il momento, che il Parlamento veramente voterà i principii organici che devono regolare tutto l'ordinamento amministrativo, militare e civile del paese, per armonizzarlo coi principii dello Statuto, noi avremmo fatto meglio occuparci in questa Sessione di leggi primitive, e votare intanto provvisoriamente i bilanci quali sono attualmente compilati.

TORELLI. Io credo che l'onorevole signor deputato Lions sia stato il solo che veramente ha posto la questione nei suoi veri termini. L'articolo 2 omettendo di parlare dei quadri dei bass'ufficiali conteneva forse, a suo avviso, una pecca. A questo ha già risposto l'onorevole signor ministro della guerra dicendo, che saremmo la prima nazione in Europa che imprendesse a voler fissare anche i quadri dei sott'ufficiali.

La Francia, che è una nazione certo guerriera, non vi ha mai pensato, e non solo non li pose questi vincoli, ma gli uomini speciali si opposero a che si fissassero i quadri perfino degli ufficiali superiori. Sino ad ora non sono stabiliti per legge che i quadri dello Stato maggiore generale. Il Belgio fu la prima nazione che adottasse il sistema di fissare i quadri degli ufficiali, e non fu che nel 1845, vale a dire 14 anni dopo che venne costituito indipendente.

La logica poi dell'onorevole deputato Iosti ci condurrebbe nientemeno che a dover sospendere qualunque discussione sul bilancio della guerra per venire a trattare della legge della leva. Ma questo è impossibile. Noi facciamo un bilancio che finisce col 31 dicembre 1851, e ci rimane sempre libero il far quante leggi vogliamo, e non vedo ragione per sospendere l'adozione dell'ultimo bilancio che ci rimane il che completa l'intero lavoro della Camera.

Osservo poi che la legge sulla riserva si collega strettissimamente colla legge sulla leva; sono due cose inseparabili. È impossibile parlare di riserva se non si sa quanti anni debbono servire i soldati ed in qual relazione stia la cifra dell'armata di pace, colla massima in tempo di guerra. Osservo ancora, come tutti i paesi retti costituzionalmente da lunghi anni, abbiano impiegato ben altro tempo a venire a queste leggi di quello che ora si vorrebbe pretendere da noi o dal Ministero. La Francia non ha ancora la legge sul quadro degli ufficiali; quella dello stato degli ufficiali fu fatta nel 1834 cioè 19 anni dopo la restaurazione, più tardi ancora quella che ora possiede sulla leva e sull'avanzamento, e tuttavia non vi sarà chi dica che in Francia si pensa poco all'armata.

Lasciamo adunque da un canto queste questioni che ci conducono troppo lontano, teniamoci al principio che discutiamo un bilancio già consumato per metà, che non ci lega l'avvenire, e perchè appunto l'introdurre fin d'ora le disposizioni volute dal signor Quaglia ci potrebbero incagliare nella libera discussione sulla legge della leva col vincolarci, io opino che si abbia a rifiutare ed adottare l'articolo 2 quale venne redatto dalla Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo la proposta del deputato Pescatore per metterla ai voti.

« Art. 2. La composizione definitiva, numerica e graduale dell'esercito stanziale di ogni arma, sì di servizio attivo che sedentario, o di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione militare, e del corpo sanitario saranno stabiliti per legge.

« Sarà presentata al Parlamento nella prossima Sessione del 1852 una legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli ufficiali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionari amministrativi, e del corpo sanitario. »

Alcune voci. La divisione!

Altre voci. No! no!

MOFFA DI LISIO. Mi sia permesso di dire alcune parole. Riduciamo la cosa ai minimi termini.

Essa mi par così: se la nazione saprà quanti reggimenti avrà, quanti battaglioni comporranno il reggimento, se 4, se 5, se 2; quante compagnie formeranno il battaglione, se 6, se 5, se 4; quanti ufficiali vi saranno in ogni compagnia, e lo saprà per legge, dimodochè se un ministro volesse cambiare l'organamento dell'esercito non lo possa fare se non per legge; vi sarà egli inconveniente alcuno? A me pare di no, e credo sia la cosa più semplice, e che la nazione sia tutelata nei suoi diritti. (Bravo! Bene! a sinistra)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il signor Moffa di Lisio intende di fare un'altra proposizione?

Voci. No! no! È la stessa.

VALERIO LORENZO. Le parole dell'onorevole generale Lisio sono un commento popolare, una dimostrazione evidente dei risultati della proposta dell'onorevole deputato Pescatore, e non sono punto in contraddizione della medesima.

DABORMIDA. L'onorevole mio amico il deputato Lisio, è andato molto più in là di ciò che si chiedesse. Si credeva d'aver la forza dell'armata lasciandone l'organamento al Governo; ed egli vuole che nella legge che si deve fare, si entri nei dettagli dei reggimenti, dei battaglioni, delle compagnie.

Io credo che sotto questo rapporto vi sia luogo a lungamente discutere. Ma lasciando per ora questo da parte, dichiaro che voto per l'articolo della Commissione, accettato dal Ministero, che è identico alla seconda parte dell'emendamento Quaglia formulato dal deputato Pescatore, ma respingo la prima parte dell'emendamento, perchè in essa si stabilisce troppo, e quindi si stabilisce nulla. Si stabilisce troppo, perchè si vorrebbe che prima d'aver votata la legge sulla leva, venisse determinata con apposita legge la forza in tempo di pace ed in tempo di guerra. La qual cosa è illogica, giacchè simile forza sola può essere determinata dopo che colla legge sulla leva si sia stabilito il numero d'uomini da prelevarsi annualmente ed il numero degli anni, sia di servizio attivo, sia di servizio temporario, sia di riserva.

Forse mi si osserverà che la Camera vuole stabilire un principio, vuole constatare un diritto; ma io dico: se la Camera ha questo diritto, ne potrà sempre usare quando voglia,

Se essa non lo ha, se lo Statuto non glielo concede, il Ministero deve opporsi a che il principio venga introdotto in questa legge.

PESCATORE. Si pregiudica alla questione.

DABORMIDA. Si pregiudica niente.

PESCATORE. Sì!

DABORMIDA. Non si pregiudica, perchè se il diritto esiste, la Camera potrà sempre rivendicarlo.

Voci a sinistra. No! no!

DABORMIDA. Prego gl'interruttori a lasciarmi parlare.

Io ripeto, che realmente il diritto non può essere pregiudicato, massime se si vota la seconda parte dell'emendamento. Mi sorprende poi la premura di voler fissare in modo inalterabile la forza del nostro esercito in tempo di pace e in tempo di guerra.

Non si può negare che deve dipendere non solo dalle circostanze politiche, ma dalle finanziarie, da combinazioni tecniche; un'invenzione, un perfezionamento in un'arma, non può venire ad alterare la forza dell'esercito, la proporzione fra le diverse armi? Ad esempio, sta perfezionandosi il fucile, ed il suo tiro può acquistare tal efficacia e giustezza, che probabilmente la fanteria acquisterà un'importanza ognora maggiore e tale che essa dovrà aumentarsi in rapporto alle altre armi, se queste pure non progrediscono.

Io credo quindi che, discutendosi e votandosi nella Sessione del 1852 i quadri degli ufficiali, si venga ad ottenere quanto per ora si può desiderare; giacchè per quanto concerne alla forza dell'esercito, la Camera ha il mezzo di tenerla nei limiti che crede nella votazione del bilancio, potendo votare le riduzioni che giudica utili nelle varie categorie. L'esercizio di questo diritto incontestabile è ben più efficace che l'obbligo imposto al Ministero di presentare una legge a tempo indeterminato.

Voto quindi per l'articolo della Commissione. Mi rincresce di non poter essere d'accordo col ministro della guerra, il quale acconsente a presentare i quadri della riserva nel 1852, quadri che egli non potrà presentare che allorchando sarà votata la legge sulla leva, dalla quale solo sarà determinata la forza della riserva. Volendo che la legge sui quadri comprenda la riserva, si corre il pericolo di trovarsi nell'impossibilità di votarla nel 1852.

LIONS. A fronte della strettezza delle nostre finanze, comprendo come vi siano dei deputati che cerchino in occasione del bilancio della guerra di fare economie; io per me cerco invece stabilità negli ordini dell'esercito, e su questo punto mi unisco all'onorevole deputato Lisio.

Io dico che è tempo di fissare le basi del nostro esercito in modo che non possano essere mutate ad ogni momento; e questo io sostengo ancora nell'interesse dello stesso signor ministro, poichè qualora egli possa effettuare i suoi progetti dietro legale approvazione, egli avrebbe almeno la soddisfazione di non vederli mutati all'indomani, come accader potrebbe quando egli venisse da altri surrogato nella sua carica.

Quindi insisto perchè sia votato questo principio, e se nel 1852 si verificasse il fatto accennato dal signor deputato Dabormida, che il ministro non fosse in grado di presentare la legge che dovrà regolare i quadri per la riserva, ciò non deve trattenerci, giacchè in questo caso si prorogherebbe al ministro la facoltà di presentarla nel 1853, cioè quando si potrà, ma intanto il principio sarà votato, e le cose d'allora in poi avranno la tanto necessaria stabilità.

QUAGLIA. Domando la parola. Poichè pare che si dubiti della convenienza di comprendere i sott'ufficiali, io proporrei di mettere a parte ai voti la parola *graduata*. (No! no!)

Allora mi si permetta una parola su quanto disse il generale Dabormida riguardo alla possibilità di provvedere la riserva in tempo di guerra; per brevità rammenterò solamente che nel 1562 Emanuele Filiberto ha fatto un'organizzazione generale del Piemonte, dalla cui popolazione di 1,200,000 anime levò per la milizia 6 per cento della medesima; divise lo Stato in 8 colonnelli, ed istituì altrettanti reggimenti, battaglioni e compagnie nazionali, i quali stavano alle loro case, ed erano divisi in quadri determinati, erano come io vorrei che fosse la nostra riserva: ebbene quell'istituzione durò due secoli e mezzo; con essi corpi si fecero guerre, e lo Stato acquistò quella gloria di cui ci fece sì giusta ricordanza il ministro.

È vero che non si poteva sapere in anticipazione, e a tutto rigore il numero dei soldati che si potrebbe levare, perchè il numero variava tutti gli anni, ma non così per i quadri: ne concludo che non vi ha niente di più facile anche per la riserva, che di avere i quadri stabiliti. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Pescatore.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra pel 1851 — Approvazione dell'articolo 3 — Articolo 4 — Emendamento del deputato Quaglia, e proposizione soppressiva del deputato Mellana — Osservazioni dei deputati Michelini, Durando, relatore, Sineo, e del ministro della guerra, e del commissario regio Di Pettinengo — Proposizione del deputato Petitti sull'ordine della discussione — Repliche del deputato Mellana — Approvazione della proposta Petitti — Categoria I, Ministero di guerra — Obbiezioni del deputato Polto sul personale — Spiegazioni del commissario regio, del ministro della guerra e del deputato Dabormida — Approvazione delle categorie I e II — Proposizione di risparmio del deputato Bottone sulla categoria III — Opposizione del commissario regio, e del ministro della guerra — Parole in appoggio del deputato Viora — Reiezione — Approvazione delle categorie III e IV — Obbiezioni dei deputati Lions, Quaglia e Mellana sulla categoria V, Sussistenze militari — Schiarimenti del ministro della guerra — Approvazione delle categorie V, VI, VII, VIII, IX, X, XI e XII — Obbiezioni dei deputati Mellana e Bottone sulla categoria XIII, Personale dello stato generale attivo — Spiegazioni del ministro della guerra, del commissario regio, del relatore, e dei deputati Torelli e Dabormida — Approvazione delle categorie XIII e XIV — Obbiezioni dei deputati Lisio e Mellana, e Asproni sulla categoria XV, Comandi delle piazze — Spiegazioni del relatore Durando, e del ministro della guerra — Repliche — Osservazioni dei deputati Lanza e Dabormida — Relazione sul progetto di legge per riforma della tariffa doganale.*

La seduta è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiane.

BRIGNONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5859. 470 particolari abitanti dei comuni di Limone, Vernante, Robilante, Roccavione e Borgo San Dalmazzo, ricorrono alla Camera perchè dichiarati d'urgenza il progetto di legge pel traforamento del colle di Tenda.

5860. Anonima.

5861. I sindaci, i consiglieri e 52 altri proprietari dei comuni di Muledo Superiore e di Muledo Inferiore, nella provincia d'Oneglia, ricorrono con petizione analoga a quella segnata col numero 5849, concernente il porta franco di Nizza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto dacchè sorvengono deputati a comparre il numero richiesto per deliberare.)

Essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(La Camera approva.)

Il signor Carlo Corsi, maggiore dell'artiglieria in ritiro, e professore emerito della regia militare Accademia, fa omaggio alla Camera di sedici copie di un suo opuscolo intitolato: *Dell'esercito piemontese e della sua organizzazione.*

Saranno depositate nella biblioteca.

Se vi sono relazioni in pronto, do la parola ai relatori.

(Non si presenta alcun relatore.)